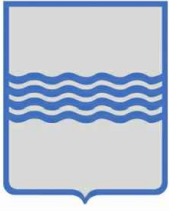


Regione Basilicata



Comune di Matera



Committente:



CANADIAN SOLAR CONSTRUCTION s.r.l.  
via Mercato, 3-5 - 20121 Milano (MI)  
c.f. IT09360300967



Titolo del Progetto:

**Progetto per la realizzazione e l'esercizio di un impianto fotovoltaico denominato "Sant'Eustachio" avente potenza nominale pari a 19,98 MWp**

Documento:

**PROGETTO DEFINITIVO**

Richiesta Autorizzazione Unica ai sensi del D. Lgs. 387 del 29/09/2003

N° Tavola:

**A.4**

Elaborato:

**DOCUMENTO DI ARCHEOLOGIA PREVENTIVA**

SCALA:

**N.D.**

FOGLIO:

**1 di 1**

FORMATO:

**A4**

Folder: **Elaborati Generali**

Nome file: **A.4\_Archeologia\_preventiva\_REV.1.pdf**

Progettazione:



**NEW DEVELOPMENTS**

**NEW DEVELOPMENTS S.r.l**  
Piazza Europa, 14  
87100 Cosenza (CS)

Archeologa:

dott.ssa Venantina Capolupo

Rev:	Data Revisione	Descrizione Revisione	Redatto	Controllato	Approvato
01	01/09/2021	PRIMA REVISIONE	VC	NewDev	CSC
00	15/10/2019	PRIMA EMISSIONE	VC	NewDev	CSC

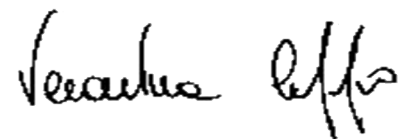
**DOCUMENTO DI ARCHEOLOGIA PREVENTIVA**

**PROGETTO PER LA REALIZZAZIONE E L'ESERCIZIO DI UN IMPIANTO FOTOVOLTAICO  
DENOMINATO "SANT' EUSTACHIO" AVENTE POTENZA NOMINALE PARI A 19,98 MWp  
IN ZONA JESCE - LOC. CIPOLLA - MATERA**

**Matera 10/09/2021**

**L'Archeologa incaricata**

**Dott.ssa Venantina Capolupo**



## INDICE

<b>1</b>	<b>PREMESSA</b>	<b>p.3</b>
	1.1 Metodologia operativa	p.4
	1.2 Normativa di riferimento	p.4
<b>2</b>	<b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA</b>	<b>p.5</b>
	<b>SEZIONE I – RELAZIONE BIBLIOGRAFICA</b>	<b>p.5</b>
	2.I.1 Inquadramento territoriale dell’area di intervento e descrizione del progetto	p.5
	2.I.2 Inquadramento geologico e geomorfologico	p.8
	2.I.3 Inquadramento storico-archeologico	p.9
	2.I.3.1 Il quadro archeologico. Dalla Preistoria al Medioevo	p.10
	2.I.3.2 Il fenomeno rupestre: “vivere in grotta”	p.25
	2.I.4 La Viabilità Antica	p.28
	2.I.5 Interferenze Tratturali	p.30
	<b>SEZIONE II – SCHEDE DEI SITI ARCHEOLOGICI</b>	<b>p.31</b>
	2.II.1 Schede di aree di interesse archeologico vincolate	p.31
	2.II.2 Schede di località o segnalazioni di interesse archeologico	p.35
	<b>SEZIONE III –RICOGNIZIONE TOPOGRAFICA</b>	<b>p.39</b>
	2.III.1 Metodologia	p.39
	2.III.2 Risultati della ricognizione	p.41
<b>3</b>	<b>VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO</b>	<b>p.51</b>
	3.1 Definizione dei criteri di individuazione del livello di rischio archeologico	p.51
	3.2 Valutazione del rischio archeologico	p.51
<b>4</b>	<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>p.53</b>
	<b>ALLEGATI</b>	
	<b>Allegato 1 – Carta Archeologica (su file kmz)</b>	
	<b>Allegato 2 – Carta della visibilità e dell’utilizzo dei suoli (scala 1:2000)</b>	
	<b>Allegato 3 – Carta del rischio archeologico (scala 1:2000)</b>	

## 1 PREMESSA

La presente relazione, commissionata alla Scrivente Dott.ssa Capolupo Venantina archeologa abilitata, codice MiBACT n. 1555, dalla New Developments Srl per conto di Canadian Solar Constraction s.r.l. è finalizzata alla verifica preliminare del potenziale archeologico delle aree ricadenti nel Comune di Matera (Mt), interessate dal progetto riguardante **LA REALIZZAZIONE E L'ESERCIZIO DI UN IMPIANTO FOTOVOLTAICO DENOMINATO "SANT' EUSTACHIO" AVENTE POTENZA NOMINALE PARI A 19,98 MWp in ZONA JESCE - LOC. CIPOLLA – MATERA che coinvolge due aree distinte di circa 40,83 Ha lordi (che per convenzione chiameremo in questa sede CAMPO 1 e CAMPO 2) e relativo cavidotto di collegamento alla stazione Terna in zona Jesce, Matera.** L'intervento è finalizzato alla produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile in accordo con la Strategia Energetica Nazionale (SEN) che pone un orizzonte di azioni da conseguire al 2030 mediante un percorso che è coerente anche con lo scenario a lungo termine del 2050 stabilito dalla Road Map Europea che prevede la riduzione di almeno l'80% delle emissioni rispetto al 1990.

Gli obiettivi prefissati dalla Sen al 2030, in linea con il Piano dell'Unione dell'Energia sono i seguenti:

- migliorare la competitività del Paese, continuando a ridurre il gap di prezzo e di costo dell'energia rispetto all'Europa, in un contesto di prezzi internazionali crescenti;
- raggiungere e superare in modo sostenibile gli obiettivi ambientali e di de-carbonizzazione al 2030 definiti a livello europeo, in linea con i futuri traguardi stabiliti nella COP21;
- continuare a migliorare la sicurezza di approvvigionamento e la flessibilità dei sistemi e delle infrastrutture energetiche.

L'indagine archeologica è indirizzata a determinare le aree critiche e a rilevare le problematiche inerenti l'interferenza fra eventuali presenze archeologiche e l'opera prevista, così come stabilito **dall'art. 25 del Decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50 Codice degli Appalti relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE.**

Le indagini archeologiche preventive, strumento indispensabile per salvaguardare il patrimonio archeologico, consentono di evitare ritardi nella realizzazione di opere ed infrastrutture derivanti dalla fortuita scoperta di evidenze di interesse archeologico, nonché nel caso di ritrovamenti archeologici, ottimizzare le risorse per mettere a punto opportune strategie di intervento compatibili con i beni archeologici e ambientali.

Lo studio da parte della Scrivente - che si sostanzia nella lettura delle caratteristiche geomorfologiche in funzione della ricostruzione dell'evoluzione insediativa del territorio integrando i dati bibliografici e cartografici con quelli provenienti dalla ricognizione archeologica sul campo - si è svolto nell'Ottobre del 2019 tuttavia nel mese di Settembre 2021 si è resa necessaria una nuova *survey*, di circa 300 m, limitatamente al tratto finale del cavidotto in progetto. La revisione si è resa necessaria a seguito delle indicazioni dell'Ente gestore della RTN (Terna s.p.a.) relativamente alla necessità di condivisione dello stallo e conseguente ubicazione della sottostazione elettrica di trasformazione MT/AT da realizzarsi sempre all'interno del territorio comunale di Matera in prossimità della SE esistente di Jesce.

In particolare la soluzione finale prevede una sottostazione elettrica di trasformazione in condivisione di stallo con altri produttori tra i quali è stato raggiunto regolare accordo tra le parti individuando i termini e le modalità di condivisione della stessa stazione.

Rispetto all'originaria posizione della sottostazione c'è stato quindi un leggero spostamento nella medesima zona posta in prossimità della SE "Jesce" con conseguente spostamento della parte terminale dell'elettrodotto MT e dell'elettrodotto AT. La soluzione condivisa è certamente migliorativa dal punto di vista ambientale e paesaggistico in quanto si riduce l'occupazione di territorio per l'introduzione di nuovi elementi riducendo conseguentemente i potenziali impatti propri dell'opera.

### **1.1 Metodologia operativa**

L'articolazione dello studio, che rispecchia la sequenza delle attività operative (di ricerca bibliografica e sul campo) svolte, può essere così schematizzata:

- Ricerca bibliografica, che consiste nel reperimento dei rinvenimenti archeologici editi nella letteratura specializzata presso biblioteche (universitarie, provinciali e comunali).
- Analisi dell'ambiente antropico antico.
- Relazione sul *survey* condotto nell'area di intervento ed individuazione del potenziale archeologico, che consiste nel definire la vocazione al popolamento dell'area in cui insiste l'opera con l'obiettivo di evidenziare le principali aree che possono, anche solo in via indiretta, interferire con la realizzazione delle opere in progetto.

### **1.2 Normativa di riferimento**

Il presente studio è stato condotto in conformità al quadro legislativo attualmente vigente consistente in:

1. Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, e successive modificazioni e integrazioni.
2. Art. 25 del Decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50 Codice degli Appalti e dei pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE.
3. Linee guida MiBAC. Format per la redazione del Documento di valutazione archeologica preventiva da redigere da parte degli operatori abilitati. Circolare n. 10 del 2012.
4. Circolare n 1/2016 DG-AR "Disciplina del procedimento di cui all'art.28, comma 4 del D.Lgs 22 gennaio 2004, n. 42, e degli artt. 95 e 96 del D. Lgs 14 aprile 2006, n. 163, per la verifica preventiva dell'interesse archeologico, sia in sede di progetto preliminare che in sede di progetto definitivo ed esecutivo, delle aree prescelte per la localizzazione delle opere pubbliche o di interesse pubblico".

## 2 RELAZIONE ARCHEOLOGICA

### SEZIONE I – RELAZIONE BIBLIOGRAFICA

#### 2.1.1 Inquadramento territoriale dell'area di intervento e descrizione del progetto <sup>1</sup>

Il progetto riguardante la realizzazione di un impianto fotovoltaico e del relativo cavidotto si pone nella zona a nord-est dell'abitato di Matera, in prossimità del confine del Comune di Laterza (Ba) e di quello di Santeramo in Colle (Ba), nel territorio alto-murgiano, in una area prevalentemente pianeggiante.

Dall'analisi della cartografia si evince che l'area di intervento ricade, in scala 1: 25.000 (Fig 1), all'interno del Foglio N. 189 II SO Vallone della Silica e del Foglio IGM 189 III SE Matera Nord; catastralmente il progetto si colloca all'interno dei Fogli 20 e 19 del Catasto del Comune di Matera.

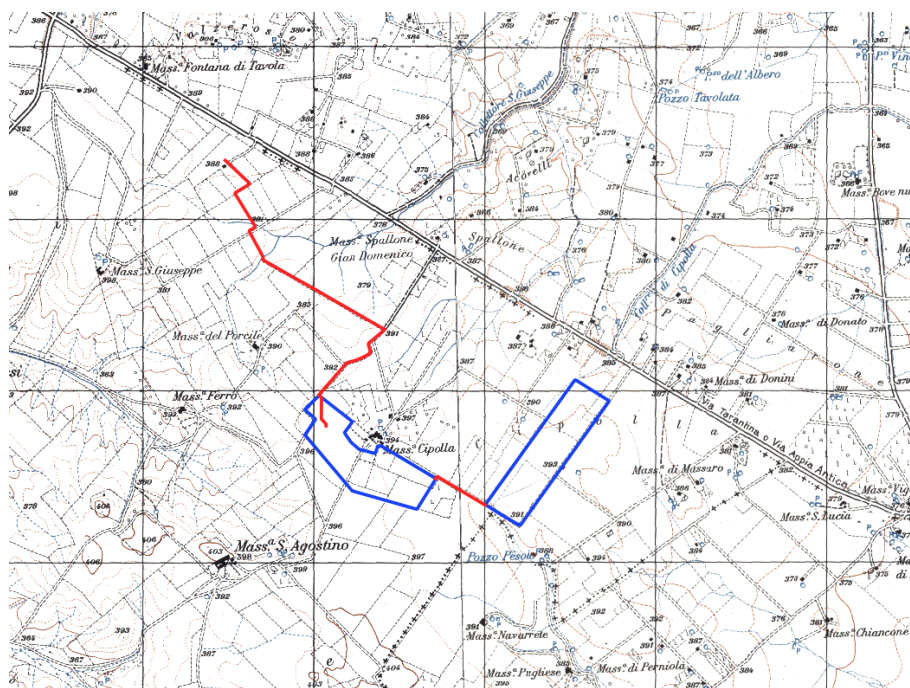


Fig. 1. Stralcio IGM assemblato dell'area di Matera nord (Scala 1:25.000). Foglio N. 189 III SE Matera Nord (Serie 25/V, ril. 1949) + Foglio N. 189 II SO Vallone della Silica (Serie 25/V, ril. 1949). In blu i 2 Campi Fotovoltaici e in rosso la linea del cavidotto in progetto.

Topograficamente l'area si presenta uniforme con sistemi collinari bassi che non superano i 400 metri di altezza s.l.m. Il territorio è occupato da diverse strutture rurali antiche e moderne che prendono il nome dal territorio nel quale sono ubicate; sono, infatti, le grandi e piccole masserie, alcune abbandonate da tempo o utilizzate in parte, collegate tra loro da brevi arterie stradali non sempre asfaltate, che costituiscono gli indicatori topografici delle diverse zone. L'esistenza di diverse arterie stradali, principali e secondarie, alcune delle quali antiche come il Regio Tratturo n. 21 che collegava Melfi a Castellaneta, che attraversano il territorio da est a ovest e da nord a sud e la presenza di antiche strutture rurali, indicano che questo territorio è stato intensamente frequentato dall'uomo nei secoli passati. L'area oggetto dell'impianto fotovoltaico ricade nella località denominata "Cipolla", posta in riferimento alla omonima masseria. La località Cipolla è compresa tra l'estremità sud-orientale del Foglio N. 189 III SE Matera Nord (Serie 25/V, ril. 1949) e l'estremità sud-occidentale del Foglio N. 189 II SO

<sup>1</sup> Le informazioni di seguito riportate sono state parzialmente desunte dalla Relazione tecnica fornita alla Scrivente dal committente

Vallone della Silica (Serie 25/V, ril. 1949). Topograficamente, la località Cipolla è posta al centro di un'area più ampia segnata da un perimetro definito da una serie di masserie: a sud Masseria Pugliese (Comune di Laterza) a sud ovest Masseria S. Agostino (Comune di Matera), ad ovest Masseria Danesi (Comune di Matera), a nord-ovest Masseria Fontana di Tavola (comune di Santeramo in Colle), a nord Masseria Giandomenico (Comune di Santeramo in C.), a nord-est Masseria Bove Vecchia (Comune di Santeramo in C.), ad est Masseria Viglione (Comune di Santeramo in C.), a sud est Masseria Chiancone (Comune di Laterza). La SP 140 (Via Tarantina), segna convenzionalmente con il suo asse mediano il confine tra le due Regioni. Nella località Cipolla non sono visibili grandi arterie viarie interne, ma solo viabilità interna secondaria. La viabilità principale esistente è esterna all'area in oggetto ed è costituita dalla SP 140 (Altamura-Gioia del Colle) a nord, dalla SP 271 (Matera – Santeramo) a nord ovest e dalla SP 22 (Gioia del Colle - Matera) a sud est che dallo snodo in prossimità di Masseria Viglione (Puglia), attraverso le località Matine e Pedale della Palomba (Basilicata) s'innesta nella SS 7, a est dell'attuale area suburbana di Matera.

L'opera in progetto, come riportato in premessa, consiste nella realizzazione di **un impianto fotovoltaico denominato Sant'Eustachio**, di circa 40,83 Ha lordi, che sarà connesso alla RTN tramite cavidotto interrato di Media Tensione che si sviluppa su strade esistenti e solo per brevi tratti su terreni agricoli comunque a ridosso dei confini di particella. Il percorso di detto elettrodotto sviluppa una lunghezza complessiva di circa 2.700 metri di cui circa 400 metri di collegamento tra i due campi.

Il convogliamento dell'energia prodotta dall'impianto fotovoltaico nella rete di AT avverrà in antenna a 150 kV sul futuro ampliamento della Stazione Elettrica 380/150 kV di proprietà della società TERNA – Rete Elettrica Nazionale S.p.A. (TERNA), in condivisione di stallo con altro produttore così come previsto dalla soluzione tecnica minima generale (STMG) rilasciata dal gestore ed accettata dalla società proponente.

In prossimità della stazione di smistamento TERNA sarà realizzata la sottostazione elettrica di trasformazione (SET) dimensionata secondo quanto riportato negli elaborati tecnici costituenti il progetto elettrico ed allegati al presente progetto definitivo, il cui collegamento con la SET verrà garantito da elettrodotto interrato AT avente lunghezza complessiva di circa 200 mt.

Il tracciato dell'elettrodotto interrato è stato studiato al fine di assicurare il minor impatto possibile sul territorio, prevedendo il percorso all'interno delle sedi stradali esistenti (tutte realizzate in terra battuta o misto granulometrico) ed alle aree di progetto, attraversando invece i terreni agricoli al di fuori delle strade solo per brevi tratti e comunque sempre ai limiti del confine di particella (Fig. 2).



Fig. 2 In rosso il CAMPO 1, CAMPO 2 e CAVIDOTTO in progetto (fonte immagine: *Google Earth*)

La potenza complessiva dell'impianto fotovoltaico, data dalla sommatoria della potenza dei singoli moduli installati, è quantificata in 19,9752 MWp. In particolare, ogni campo fotovoltaico svilupperà le potenze nominali riportate nel prospetto che segue:

I moduli saranno in totale n. **48720** così dislocati (Fig.3):

Campo	n. moduli	Potenza (KWp)	Superficie pannellata* (m <sup>2</sup> )
A	11.928	4.890,48	26.360,88
B	12.684	5.200,44	28.031,64
C	5.544	2.273,04	12.252,24
D	12.768	5.234,88	28.217,28
E	5.769	2.376,36	12.749,49
<b>Totali</b>	<b>48.720</b>	<b>19.975,20</b>	<b>107.611,53</b>

\*la superficie pannellata rappresenta la proiezione al suolo dei pannelli nella loro posizione a tilt zero gradi

**Fig.3 - Distribuzione dei moduli FV**

I moduli fotovoltaici impiegati sono del tipo poli-cristallino con potenza nominale di circa 410 Watt/cad. Detti moduli saranno disposti su sistemi di inseguimento solare monassiale di *rollio* del tipo *Tracker*. Queste strutture consentono la rotazione dei moduli fotovoltaici ad essi ancorati intorno ad un unico asse orizzontale permettendo l'inseguimento del sole nell'arco della giornata aumentando la produzione energetica dell'impianto fotovoltaico. Dette strutture saranno infisse nel terreno mediante apposita macchina battipalo o, nell'eventuale caso ritrovamenti puntuali di trovanti rocciosi, mediante macchina trivellatrice.



L'interdistanza tra le fila di tracker, per come indicato negli elaborati grafici di dettaglio, si attesta pari a 9,5 metri minimo. È previsto l'impiego di un inverter per ogni stringa ed il collegamento di quest'ultime ai trasformatori/elevatori di campo.

Ogni trasformatore di campo sarà ubicato in container prefabbricato e da quest'ultimo, mediante rete MT in cavidotto interrato, verrà garantito il vettoriamento dell'energia alla Sottostazione Elettrica di Trasformazione MT/AT posta nelle immediate vicinanze della stazione elettrica di proprietà TERNA. L'intera area impianto, dove saranno dislocati i moduli, inverter di stringa e trasformatori di campo, sarà idoneamente recintata verso l'esterno mediante rete a maglie metalliche ancorata al terreno con sistema antiscavalco realizzato con offendicola in rete metallica. L'altezza massima fuori-terra della recinzione sarà di 220 cm.

### 2.1.2 Inquadramento geologico e geomorfologico

Il contesto geografico interessato dal progetto oggetto di indagine ricade nel territorio comunale di Matera



Fig 3. Stralcio della Carta Geologica d'Italia (1:100.000)

L'area in esame (in un contesto geologico più ampio) è situata nel mezzo di due strutture geologiche ben distinte e di primaria importanza nel quadro della geologia regionale dell'Appennino meridionale denominate "Fossa Bradanica" e "Piattaforma Apula"<sup>2</sup>. Il territorio di Matera appartiene a quest'ultima ed è caratterizzato da un alto strutturale carbonatico di forma triangolare (*Murgia materana*) che si estende su una superficie di circa 50 Km<sup>2</sup> raggiungendo un'altitudine di 500 m s.l.m. Esso si localizza tra il fiume Bradano e l'area delle Murge pugliesi,

<sup>2</sup> Per i caratteri geomorfologici dell'area si veda Boenzi, Radina, Ricchetti, Valduga 1971a e 1971b; in generale sull'ambiente di questo comprensorio si rinvia a Boenzi, Giura Longo 1994

queste ultime caratterizzate da alcuni *plateaux* carsici (*Murge alte e Murge Basse*) allungati in direzione NO-SE, la cui quota decresce verso l'Adriatico.

I dati geologici evidenziano in questa zona una prevalenza di affioramenti marini appartenenti al ciclo sedimentario dell'Avanfossa Bradanica, e terreni di riporto.

Nell'ambito di questi affioramenti, a partire dal basso verso l'alto, l'area è caratterizzata essenzialmente dalla presenza delle Calcareniti di Gravina e marginalmente dalle Argille Subappennine. Le calcareniti, di colore variabile dal giallastro al grigio-biancastro, si presentano massicce con irregolari accenni di stratificazione e sono costituite da biocalcareniti e biocalciruditi intrabacinali, sedimentate in un bacino marino generalmente poco profondo, e da calciruditi terrigene, formatesi con materiale di apporto continentale, derivante dall'azione di paleocorsi d'acqua. Le calcareniti, localmente denominate "tufi", sono state molto usate come materiale da costruzione, per cui le cave dismesse costituiscono luoghi di buone esposizioni e di osservazione delle loro caratteristiche litologiche.

Le Argille Subappennine sono argille limose e limi-argilloso-marnosi, di colore grigio-azzurro allo stato inalterato, con variazioni cromatiche dal grigio-giallastro al giallastro in affioramento. In generale la stratificazione è poco evidente e gli unici elementi litologici che permettono di rilevarne la giacitura sono le intercalazioni e/o gli strati limosi e limoso - sabbiosi. Gli accumuli di terreni di riporto antropico prevalentemente sabbioso-limosi ed argillosi provenienti dai lavori di scavo rappresentano i prodotti di risulta dell'attività dell'uomo e sono disposti in maniera caotica e casuale.

### 2.1.3 Inquadramento storico-archeologico

L'inquadramento territoriale dell'area d'indagine costituisce il punto di partenza dell'impostazione metodologica del presente lavoro.

E' stata operata una sistematica ricerca delle fonti bibliografiche, al fine di reperire la documentazione disponibile. L'analisi bibliografica riguarda una superficie compresa entro un raggio di 5 Km circa rispetto all'area di progetto, in conformità con le indicazioni fornite dal "Format per la redazione del Documento di valutazione archeologica preventiva" da redigere da parte degli "operatori abilitati" realizzato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali<sup>3</sup>.

Le informazioni reperite attraverso l'indagine bibliografica e documentale, per ragioni di chiarezza espositiva, sono state suddivise in due parti distinte: la prima, "**Il quadro storico-archeologico**" Sezione I 2.1.3, di carattere generale, contiene informazioni relative all'inquadramento storico-archeologico dell'area e mira a fornire un prospetto sintetico, quanto più possibile completo ed una prima veduta, introduttiva e d'insieme, dell'evoluzione diacronica e sincronica del popolamento antico nell'area indagata, delle sue caratteristiche, dei rinvenimenti archeologici segnalati, della storia degli studi e delle recenti indagini effettuate sul territorio.

---

<sup>3</sup> Il Format ministeriale per la redazione del Documento di valutazione archeologica preventiva prescrive che le indagini debbano riguardare "una fascia di territorio ampia non meno di 5 Km rispetto all'area oggetto di studio, mentre in area urbana la ricerca potrà essere limitata alla fascia degli isolati contigui"

<https://www.archeologiapreventiva.beniculturali.it/documenti/istruzioni%20redazione%20documento.pdf>

La seconda “**Schede di aree di interesse archeologico**”, Sezione II, contiene invece la documentazione di dettaglio relativa ai siti archeologici noti da archivio/bibliografia.

Le informazioni, raccolte all’interno di schede sintetiche, includono dati e notizie relative all’inquadramento topografico delle singole località, descrizione dei rinvenimenti o dei beni individuati ove disponibile, indicazioni relative alla eventuale presenza di vincoli, cronologia e/o datazione e bibliografia di riferimento.

Le schede sono organizzate al fine di fornire le informazioni essenziali sul sito e quindi una prima distinzione è stata fatta tra le aree di interesse archeologico vincolate e quelle riguardanti località o segnalazioni di interesse archeologico.

Ogni scheda presenta un’articolazione interna comprendente le seguenti voci, laddove compilabili:

- **Numero progressivo di scheda:** le aree di interesse archeologico sono state ordinate in base alla lontananza che esse hanno rispetto all’opera in progetto (dalla distanza minore a quella maggiore)
- **Definizione del sito:** tipologia del rinvenimento (insediamento, abitato, necropoli, ipogeo, ecc.)
- **Denominazione:** scelta per favorirne l’immediata identificazione
- **Localizzazione:** indicazione toponomastica del rinvenimento. Ove non diversamente specificato, la localizzazione ed il conseguente posizionamento dei beni registrati rispetto all’area di progetto sono stati desunti dalla letteratura disponibile
- **Vincolo esistente:** esplicitato nella scheda ed indicato con segnaposto di colore celeste nell’ All.1 Carta Archeologica;
- **Posizionamento e distanza dall’area di progetto:** indicazione topografica del rinvenimento e distanza dall’area di progetto calcolata in km mediante l’utilizzo dello strumento specifico di *Google Earth*
- **Descrizione:** Esposizione, ove noti, dei ritrovamenti del sito
- **Cronologia:** ove nota
- **Bibliografia:** indicazioni dei testi relativi all’oggetto della scheda

Il lavoro di schedatura è stato completato da una **Carta Archeologica, (All. 1 su file Kmz)** realizzata su base satellitare *Google Earth*, in cui sono stati posizionati i **Tratturi (di colore giallo)**, **l’opera in progetto (di colore rosso)** e i **siti di rinvenimento desunti dalla bibliografia consultata (di colore celeste, se vincolati e di colore verde, se si tratta di località o segnalazioni di interesse archeologico)**. A tal proposito è necessario aggiungere che per alcuni di essi, mancando una puntuale definizione topografica all’interno dei dati di cui si dispone, il posizionamento sulla *Carta* è da considerarsi solo genericamente attribuibile in base alla località di riferimento.

**Sono stati anche inseriti nell’All. 1 N. 2 WP (di colore bianco)**, riguardanti 2 segnalazioni di sporadici frammenti archeologici di superficie all’interno della p.lla 8 Fg. 20 WP1 e p.lla 75 Fg. 19 WP2. Tali segnalazioni sono state riportate anche nell’All. 3 Carta del Rischio Archeologico.

### 2.1.3.1 Il quadro archeologico. Dalla Preistoria al Medioevo

#### *-Età preistorica*

Dall'indagine bibliografica emerge chiaramente come tutta l'area del materano sia stata interessata da fenomeni insediativi assai precoci, concentrati in particolare in epoca preistorica.

La frequentazione antropica nell'area è nota dalla letteratura archeologica fin dal Paleolitico<sup>4</sup>. Cospicui ritrovamenti di utensili litici sono segnalati per le più importanti culture e industrie litiche del Paleolitico inferiore, medio e superiore<sup>5</sup>.

In varie località (Masseria Porcari, pendici orientali di Serra Rifusa, Masseria Rondinelle, Serretello, lazzo dell'Ofra e Grotta dei Pipistrelli), tutte collocate sul versante occidentale della valle del torrente Gravina, su terrazzi fra i 400 e i 300 m s.l.m.; sono stati ritrovati elementi di industria litica riferibile all'Acheulano medio e superiore<sup>6</sup>. Alcune amigdale sono segnalate dal Ponte della Palomba e della Masseria Danesi<sup>7</sup>

Analoga situazione è riscontrabile sul versante orientale della valle del torrente Gravina, (contrada Ciccolocane, Salita di Serra d'Alto, i terrazzi di S. Candida, Jazzo del Sole, Masseria Pini di Santoro, Masseria Monte Grosso) dove si rinvencono giacimenti paleolitici di superficie<sup>8</sup>. Cospicue testimonianze dell'Acheulano evoluto provengono ancora dai terrazzi di Serra Marina, Selva Venusio e Serra S. Angelo. Ed infine tracce riferibili al Musteriano arcaico o di tradizione acheulana sono state ritrovate sui terrazzi disposti lungo l'ultimo tratto del torrente Gravina (San Martino, Masseria Mirogallo, Masseria di Pietrapenta, Masseria Zagarella, e S. Eligio<sup>9</sup>).

Nel corso del Neolitico un massiccio popolamento interessa tutto il territorio materano, con la formazione di grossi centri abitati, ai quali si riferiscono la maggior parte dei ritrovamenti dell'area. E' questo il momento di maggior sviluppo dei grandi villaggi delle Murge: Murgecchia, Murgia Timone, Serra d'Alto, Trasanello Cementificio, Trasanello Incompleto, Tirlecchia, Verdesca<sup>10</sup>.

I villaggi trincerati devono il loro fiorire alle condizioni ambientali che si mostravano idonee agli insediamenti di altura grazie alla presenza di terreni adatti al pascolo sulle alture murgiane e di terreni fertili nelle valli fluviali<sup>11</sup>.

La straordinaria ricchezza di combinazioni tra diversi tipi di ceramica rinvenuta nei villaggi testimonia e disegna un quadro insediativo complesso, caratterizzato dall'accavallarsi successivo di genti di diverse culture<sup>12</sup>. Accanto ai più grossi villaggi sorgono ben presto, nella stessa zona ma anche sulle colline e sui terrazzi a Nord e a Ovest di Matera, altri piccoli nuclei abitati. Tra questi, Le Matinelle, Setteponti, San Martino, Santa Candida, Treponti, Trasano, Trasanello Masseria<sup>13</sup>. La ceramica, in questa fase, è caratterizzata dall'associazione della ceramica

---

<sup>4</sup> RELLINI 1922, p. 3 s.

<sup>5</sup> MUSEO RIDOLA 1976, p. 19, LO PORTO 1988, pp.21-29.

<sup>6</sup> LO PORTO 1988, p.24

<sup>7</sup> REGISTRI INVENTARI MUSEO RIDOLA. Un lavoro di spoglio dei registri inventari è stato effettuato dalla scrivente in occasione di questa Relazione di rischio archeologico.

<sup>8</sup> LO PORTO 1988, p. 25

<sup>9</sup> LO PORTO 1988, p. 26

<sup>10</sup> ANGELI – RADI 2015, p. 24.

<sup>11</sup> Un apporto fondamentale alla scoperta di queste emergenze è costituito senza dubbio dalle ricerche che D. Ridola svolse nel materano nella sua lunga attività di ricerca sulle testimonianze archeologiche nel territorio.

<sup>12</sup> MUSEO RIDOLA 1976, p. 22

<sup>13</sup> ANGELI – RADI 2015, p. 24.

impressa e incisa con quella graffita e quella dipinta a bande rosse larghe, talvolta con aggiunta di bianco o a fasci di linee bruno-rossastre più o meno larghe<sup>14</sup>.

La Loc. San Martino, ubicata su un terrazzo a sinistra del Torrente Gravina, a sud del Borgo La Martella, documenta un'occupazione del territorio prolungata, che dal Paleolitico si protrae fino all'età del Bronzo e del Ferro. Il nucleo abitato sopravvive anche alla fase di contrazione degli insediamenti registrata per l'età Neolitica, attestata nell'area dalla presenza di ceramica graffita, impressa, incisa, graffita e dipinta e quelle delle culture di Serra d'Alto e di Diana<sup>15</sup>.

Interessanti ritrovamenti provengono dalla Località Matinelle di Malvezzi<sup>16</sup>. Secondo l'inventario redatto dal Ridola, presso la Masseria Malvezzi furono raccolti alcuni bifacciali databili all'Acheuleano superiore<sup>17</sup>. Numerosi bifacciali insieme a schegge riutilizzate furono scoperti anche dal Guerricchio e segnalati con l'indicazione "Masseria Gravina di Malvezzi a Picciano"<sup>18</sup>. La C.da Le Matinelle o Mattinelle è anche nota per la scoperta di un insediamento neolitico nella Loc. Vigna dell'Acqua<sup>19</sup>. Alcune località situate lungo i fianchi terrazzati ed erosi del torrente Gravina di Picciano, sono note per ritrovamenti di industria litica del Paleolitico inferiore. Dai dintorni di Masseria Di Cristo (234 m s.l.m.), sulla riva destra del torrente, provengono alcuni bifacciali<sup>20</sup>. Nelle immediate vicinanze di Torre di Noia<sup>21</sup> (202 m s.l.m.), sulla riva sinistra, furono raccolti altri bifacciali, analoghi a quelli provenienti dalla tenuta Giudicepietro, in C.da La Martella, con vistosi segni di fluitazione. In un luogo non meglio precisato presso il Ponte di Timmari<sup>22</sup> (210 m s.l.m.) furono raccolti e consegnati al Ridola altri bifacciali, forse fluitati da un terrazzo sulle pendici della collina di San Salvatore. Ancora rinvenimenti sono segnalati in Loc. Fontana dei Marroni<sup>23</sup> che attestano la presenza di un antico insediamento del Paleolitico inferiore, coevo a quello di Serra Rifusa-Porcari<sup>24</sup>; dove il Ridola vi raccolse diversi esemplari di bifacciali e nel 1934 il Guerricchio rinvenne numerose schegge *in situ*, certamente provenienti dalla lavorazione dei bifacciali, insieme a strumenti protolevalloisiani<sup>25</sup>.

Gli scavi condotti dal Ridola nel 1890 in loc. Matinelle di Malvezzi misero in luce un sepolcreto, costituito da ben nove strutture, alcuni reperti sono attualmente conservati al Museo Archeologico D. Ridola di Matera<sup>26</sup>.

Ulteriori scavi condotti sempre dal Ridola in loc. San Martino nel 1907 portarono alla luce una necropoli con ricchi corredi, databile alla tarda età Neolitica. Le indagini, riprese nel 1917, segnarono il rinvenimento di una

---

<sup>14</sup> MUSEO RIDOLA 1976, p. 22

<sup>15</sup> MUSEO RIDOLA 1976, pp. 67-70.

<sup>16</sup> E' definita "Le Matinelle" o "Mattinelle" la collina terrazzata a Ovest di Serra Rifusa, che si affaccia anch'essa da Nord Est sul corso tortuoso del torrente Gravina di Picciano ad una quota di circa 300 m s.l.m., inferiore quindi a quella della Loc. Marroni. LO PORTO 1988, p. 58.

<sup>17</sup> LO PORTO 1988, p. 58

<sup>18</sup> LO PORTO 1988, p. 58

<sup>19</sup> LO PORTO 1988, p. 58

<sup>20</sup> LO PORTO 1988, p. 58

<sup>21</sup> LO PORTO 1988, p. 58

<sup>22</sup> LO PORTO 1988, p. 58

<sup>23</sup>La località "I Marroni" comprende un ampio terrazzo elevato circa 400 m s.l.m., prospiciente da Nord-Est la valle del torrente Gravina di Picciano, invasa in età pleistocenica da un esteso bacino fluviale. LO PORTO 1988, p. 56.

<sup>24</sup> LO PORTO 1988, p. 56

<sup>25</sup> LO PORTO 1988, p. 57

<sup>26</sup> MUSEO RIDOLA 1976, pp. 71-73

“*capanna (?) sepolcro*” e di un “*pozzo (?) sepolcro*” non ben identificati, oltre a una cospicua quantità di frammenti ceramici<sup>27</sup>. Ancora, ritrovamenti di industrie litiche ed eneolitiche provengono da varie località del materano<sup>28</sup>: lame a sezione triangolare o trapezoidale da San Martino e da Picciano-Malvezzi; ossidiane da Picciano-Malvezzi e La Martella; infine punteruoli da Picciano-Malvezzi. Da quest’ultima località provengono anche esemplari di punteruoli e asce “a ferro da stiro”, mentre a La Martella si segnala il ritrovamento di un falchetto a semiluna<sup>29</sup>.

Altri insediamenti coevi sono segnalati in località Masseria Porcari, in località Sette Ponti, e località Fontana di Vite.

Il quadro non muta con l’avvento della prima età dei Metalli o Eneolitico: la mancanza di sicure seriazioni stratigrafiche di riferimento e di datazioni assolute limita notevolmente l’inquadramento cronologico e culturale sia nel panorama regionale, sia più in generale nell’Italia peninsulare<sup>30</sup>.

Nel corso dell’età dei Metalli continua nell’area l’occupazione dell’insediamento in località San Martino, segnalata dalla presenza di tombe a grotticella<sup>31</sup>.

Passando a considerare il centro storico, le prime fasi del popolamento antico rimandano al Neolitico: si tratta di materiale recuperato sulla collina del Castello Tramontano e nell’area della Piazza San Francesco, luoghi favorevoli all’insediamento per la posizione elevata<sup>32</sup>.

L’esiguità dei ritrovamenti non ha permesso di ipotizzare l’esistenza di un vero e proprio insediamento, ma di attestare soltanto una frequentazione dell’area.

Per l’età Eneolitica le uniche attestazioni nel centro urbano provengono dalla Civita–Cattedrale e da località Cappuccini, dove D. Ridola individuò agli inizi del Novecento due tombe a grotticella artificiale con pozzetto e piccola cella scavata, una delle quali documentata da ceramica con motivi decorativi tipici di questa *facies*<sup>33</sup>.

Per l’età del Bronzo la documentazione archeologica offre una maggiore omogeneità grazie alla notevole presenza di resti di abitati sparsi in tutto il comprensorio, dove l’esteso altopiano di Timmari, nella media valle del fiume Bradano, a ca 12 km ad ovest di Matera, si configura come nodo centrale di una fitta rete di scambi a largo raggio. La favorevole posizione elevata, connessa alla produttività del suolo e alla presenza di sorgenti, nonché la vicinanza alla più antica e agevole rete viaria che collegava le città coloniali della costa ionica con gli insediamenti indigeni dell’entroterra (Montescaglioso, Irsina, Gravina, Altamura e Matera) ne avrebbero consacrato l’apertura a significativi apporti commerciali e culturali dal mondo coloniale greco<sup>34</sup>. Nell’area urbana è possibile, allo stato

---

<sup>27</sup> MUSEO RIDOLA 1976, p. 67

<sup>28</sup> MUSEO RIDOLA 1976, p. 77-78

<sup>29</sup> MUSEO RIDOLA 1976, pp. 77-78

<sup>30</sup> CIPOLLINI SAMPÒ 1999, pp. 67-71.

<sup>31</sup> MUSEO RIDOLA 1976, p. 86

<sup>32</sup> I rinvenimenti risalgono al 1951 in occasione dei lavori di demolizione dell’ex convento di San Francesco per la costruzione della Banca d’Italia. BIANCO 1986, pp. 57-58.

<sup>33</sup> CREMONESI 1978, pp. 63-86; BIANCO 1986, pp. 59-60.

<sup>34</sup> LATTANZI 1980, pp. 239-241. COLUCCI et alii 2009, p. 107

attuale della ricerca, ipotizzare una frequentazione abbastanza capillarizzata nell'area della Civita-Cattedrale<sup>35</sup> e in località Ospedale Vecchio, come documentano numerosi frammenti di ceramica ad impasto, con i caratteristici motivi a punzonature, o recanti la decorazione plastica con cordone orizzontale liscio o con impressioni digitali, delle media età del Bronzo<sup>36</sup>.

Allo stesso orizzonte culturale sono riferibili i reperti rinvenuti nel complesso monumentale rupestre di San Nicola dei Greci, dove in corrispondenza dell'aula basilicale, sul finire degli anni Settanta, la Canosa indagò una fossa pressoché quadrata, profonda 4 metri, al cui interno era rimescolata anche un'abbondante quantità di ceramica indigena a decorazione geometrica e acroma<sup>37</sup>.

Se per gli abitati l'assenza di scavi sistematici e la sfavorevole circostanza, in alcuni casi, della dispersione dei dati ostacola la comprensione dei modelli insediativi, indizi più incoraggianti sono deducibili dalle testimonianze funerarie: nell'età del Bronzo finale è largamente documentato il rito dell'incinerazione che scandisce una netta cesura con la tradizione precedente. L'esempio più significativo proviene da Timmari dove è stata messa in luce una estesa necropoli ad incinerazione<sup>38</sup>. Labili indizi, invece, provengono dalla collina del Castello Tramontano dove Ridola rinvenne un'urna cineraria alla quale era associata una fibula in bronzo ad arco semplice, decorato da sottili incisioni<sup>39</sup>.

Il momento di passaggio dall'età del Bronzo alla prima età del Ferro è caratterizzato da una continuità di vita che insiste sugli stessi luoghi; numerosi sono gli insediamenti che continuano ad essere occupati, si pensi a Timmari, secondo una scelta ubicativa che privilegia le alture, a ridosso della fascia costiera o a controllo di vallate fluviali, inseriti all'interno di un circuito che favorisce gli scambi commerciali e di un'economia artigianale<sup>40</sup>.

Sull'altura della Civita e in località Ospedale Vecchio sono stati ritrovati materiali databili all'VIII sec. a. C., che potrebbero attestare l'esistenza di nuclei abitati. Cospicua l'attestazione della ceramica a decorazione geometrica, databile tra il primo quarto dell'VIII sec. a. C. e il VI sec. a. C. proveniente dal complesso monumentale rupestre di San Nicola dei Greci, che indicherebbe la presenza di abitato e necropoli<sup>41</sup>.

Dall'area di piazza San Francesco e dell'adiacente Banca d'Italia<sup>42</sup> provengono significativi frammenti ceramici a decorazione geometrica, con il motivo a losanga multipla o a file di doppi cerchi concentrici, marginati da coppie di linee parallele di medio spessore, di matrice enotria-japigia, riferibili al medesimo orizzonte cronologico del sito rupestre di San Nicola. L'unica altra testimonianza relativa a sepolture è rappresentata dal rinvenimento nella Piazzetta Caveosa di una punta di lancia in bronzo, sicuro elemento di corredo tombale<sup>43</sup>.

---

<sup>35</sup> Nel 1904, durante i lavori per la costruzione del Seminario interdiocesano, adiacente alla Cattedrale, ideato e voluto da mons. Raffaele Rossi, arcivescovo di Matera, il Ridola (Ridola 1906, p. 8) individuò una serie stratigrafica di ca 10 m di spessore con frammenti ceramici dell'età del Bronzo; BIANCO 1986, pp. 66-68. COLUCCI et alii 2009, p. 107

<sup>36</sup> COLUCCI et alii 2009, p. 108.

<sup>37</sup> CANOSA 1986a, pp. 171-182.

<sup>38</sup> QUAGLIATI-RIDOLA 1906, pp. 5-166. La necropoli fu individuata nel 1901 da Quagliati e Ridola, e dopo il silenzio durato un secolo, le campagne di scavo condotte negli anni 2001-2002, hanno permesso di intercettare alcuni saggi di Quagliati e Ridola e di meglio definire l'estensione della necropoli. NAVA 2001, pp. 725-729; COLUCCI et alii 2009, p. 108.

<sup>39</sup> BIANCO 1986, pp. 70-72.

<sup>40</sup> LO PORTO 1991, pp. 1-3.

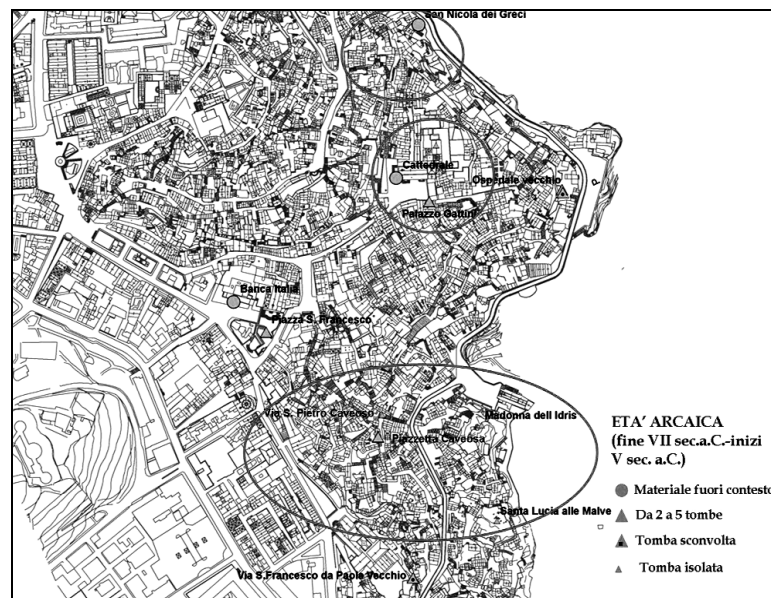
<sup>41</sup> CANOSA 1986a, pp. 178-182.

<sup>42</sup> CANOSA 1986b, pp. 84-87; BIANCO 1999, p. 148.

<sup>43</sup> CANOSA 1986b, p. 95, fig. 22.

### **-Età arcaica**

Con l'età arcaica si ha un forte incremento nelle attestazioni e si registra un sensibile incremento degli spazi destinati alle necropoli. La povertà dei rinvenimenti relativi ad abitati, non consente di percepirne la consistenza, ma è possibile lo stesso di ricostruire alcune caratteristiche del popolamento antico, pur avendo a disposizione il solo dato relativo a tombe. Piccoli nuclei sparsi di tombe sono state ritrovate sullo sperone della Civita e lungo i valloni naturali del Sasso Caveoso, a sud, e del Sasso Barisano, a nord. Le sepolture rientrano nella tipologia della fossa terragna rettangolare, con copertura realizzata in blocchi di tufo disposti orizzontalmente, e a doppia fossa con copertura a lastroni che sigilla la fossa più piccola. Il rituale, ad esse associato, prevede l'uso dell'inumazione in posizione rannicchiata, secondo un costume funerario che accomuna tutte le genti japigie, distinguendole da quelle delle vallate dei fiumi Agri e Sinni che usano il seppellimento in posizione supina<sup>44</sup> (fig. 4).



**Fig. 4.** Matera, distribuzione dei rinvenimenti archeologici di età arcaica nell'area urbana.  
(da COLUCCI et alii 2009)

L'arco cronologico, compreso tra la fine del VII ed il primo venticinquennio del V secolo a.C. e relativo ai corredi delle sepolture di contrada San Francesco<sup>45</sup>, periferia sud della città, di località Ospedale Vecchio<sup>46</sup>, di Piazzetta Caveosa<sup>47</sup> e di Santa Maria de Idris<sup>48</sup>.

La composizione dei corredi prevede generalmente l'associazione di una coppia di vasi incentrata su un vaso-contenitore, di medie o grandi dimensioni, generalmente l'olla ad ampia imboccatura, e di un vaso per bere, il *kantharos* a due anse sormontanti, tipico della produzione locale, che si riallaccia ad una tradizione precedente alla colonizzazione greca, quella della penisola balcanica e in particolare dell'area albanese ed epirota<sup>49</sup>.

<sup>44</sup>Bianco 1999, pp. 170-175; COLUCCI et alii 2008, pp. 108- 109.

<sup>45</sup> LO PORTO 1973, pp. 219-220, tav. 64.

<sup>46</sup> BRACCO 1935, pp. 113-115; Lo Porto 1973, pp. 206-207, tav. 55; CANOSA 1986b, p. 98.

<sup>47</sup> E. BRACCO, *Matera. Rinvenimento di un sepolcro di eta greca nel Sasso Caveoso*, «NSc» XIV 1936, pp. 84-88.

<sup>48</sup> LO PORTO 1973, pp. 207-209, tav. 55-56; CANOSA 1986b, pp. 99-100.

<sup>49</sup> Sullo sviluppo e sulla funzione di queste forme si veda COLIVICCHI 2004, pp. 34-37.



Contestualmente alla ceramica di produzione indigena si registra l'affluenza di ceramica di importazione coloniale, con le coppe di tipo cosiddetto ionico, dagli esemplari più antichi di tipo B1 ai più comuni di tipo B2, e comunque, in generale, di forme vascolari che rimandano al consumo del vino come forma di convivialità rituale, a sancire un processo di acculturazione tra le comunità indigene e i nuovi arrivati di stirpe greca, presenti sulla costa ionica.

Per l'età greca sono attestati in tutto l'agro di Matera rinvenimenti monetali in argento e bronzo, databili tra VI e IV secolo a.C., provenienti, tra le altre località, anche da Masseria Malvezzi<sup>50</sup>. Insediamenti e necropoli sono segnalate, per lo stesso periodo per tutta l'area a Nord e a Ovest di Matera: non lontano dalla strada che congiunge Matera a Gravina (antica *Sidion-Silvium* della Peucezia) furono esplorate da Domenico Ridola e, in parte da Eleonora Bracco, necropoli indigene<sup>51</sup> riferibili ad altrettanti insediamenti sconosciuti o poco noti. Si tratta, in particolare, delle necropoli di Picciano e Fontana dei Marroni. La prima si riferisce ad un insediamento indigeno sito sull'altura. Il sito, frequentato già dall'età paleolitica, ha restituito materiali dal VI secolo a.C., alcune tombe a fossa rettangolare, datate dalla Bracco alla fine del V secolo a.C., sono state rinvenute presso la "Porticella" di Picciano nel 1934. I corredi mostrano l'accostamento di *Kylikes* di imitazione attica e suppellettile indigena<sup>52</sup>. Una necropoli di età arcaica è quella individuata in Località Fontana dei Marroni (C.da Matinelle, proprietà Malvezzi)<sup>53</sup>, a circa 8 Km da Matera, sempre lungo la strada per Gravina, messa in luce da Ridola nel 1910. I materiali consentono di datarla tra la fine del VII e i primi decenni del VI secolo a.C., con l'associazione di prodotti indigeni geometrici e ceramica d'importazione corinzia, tra cui un *aryballos* meso-corinzio di piccole dimensioni e alcuni *skyphoi* meso-corinzi. Tra i materiali indigeni si segnalano una brocca geometrica, una brocchetta globulare, due crateri geometrici decorati a fasce brune sul corpo e un *askos*, confrontabili con materiali analoghi provenienti da Montescaglioso, un orcio globulare sormontato da galletto plastico, un cratere a imbuto daunio. Nella stessa necropoli si segnalano alcune spade e cuspidi di lancia in ferro. Ancora corredi funerari di tombe arcaiche di VI secolo a.C. provengono da Località Serra La Stella<sup>54</sup>, a Nord di Fontana dei Marroni. Scoperte fortuitamente nel corso di lavori agricoli nel 1968, le sepolture, poco documentate, hanno restituito materiale di fattura indigena (un cratere accompagnato da un attingitoio, o associato a un *kantaros* di fabbricazione locale nella Tomba 4, una fibula in bronzo ad arco ingrossato, un *askos* con ansa di presa ad anello verticale decorato con motivi geometrici di derivazione daunia). Dalla Masseria Malvezzi<sup>55</sup>, infine, proviene una sepoltura di bambino a *enchytrosmòs* con corredo. Il *pithos* ovoidale di impasto brunastro contenente le ossa del defunto conteneva una *kylix* ionica databile verso la metà del VI secolo a. C. e un vasetto-biberon. Continua, inoltre, nel corso di tutta l'età arcaica e classica, l'occupazione dell'abitato e l'uso delle necropoli di Timmari<sup>56</sup>.

---

<sup>50</sup> MUSEO RIDOLA 1976, p. 116

<sup>51</sup> MUSEO RIDOLA 1976, p. 120

<sup>52</sup> MUSEO RIDOLA 1976, p. 120

<sup>53</sup> MUSEO RIDOLA 1976, p. 120

<sup>54</sup> MUSEO RIDOLA 1976, p. 120

<sup>55</sup> MUSEO RIDOLA 1976, p. 120

<sup>56</sup> MUSEO RIDOLA 1976, pp. 122-123.

Nel primo quarto del V secolo si assiste ad una notevole contrazione delle testimonianze archeologiche che si traduce in un complesso momento di passaggio e di crisi, che si riscontra nei vari comparti regionali della Lucania antica<sup>57</sup>.

Il passaggio al IV secolo si caratterizza, come in tutto il panorama regionale, per una sostanziale ridefinizione degli assetti territoriali, che non conoscono ancora la forma urbana e per una capillare diffusione nel territorio.

Anche per questo periodo, come per l'età arcaica, la documentazione è rappresentata nella maggior parte dei casi da necropoli, la cui distribuzione permette di ipotizzare un insediamento organizzato in piccoli nuclei abitativi, individuati: intorno alla Civita e nel Sasso Caveoso. I corredi sono caratterizzati da una significativa presenza di ceramica di tipo greco, in particolare delle produzioni a figure rosse e a vernice nera con un ampio spettro di forme che comprendono vasi per mescolare (crateri) e contenere liquidi (*pelikai* e *hydriai*), vasi per versare (*oinochoai*), per bere (*kylikes*, *skyphoi* e *kantharoi*) e contenitori di olii e unguenti (*lekythoi* ed *epichyseis*). Particolarmente ricorrente è il cratere sia di medie dimensioni, il cratere a campana, sia monumentale, il cratere a volute e a colonnette. La sua presenza, in associazione con suppellettile legata al consumo del vino, enfatizza la pratica del simposio; l'adesione alla cultura greca nell'acquisizione del repertorio vascolare sottolinea il preponderante influsso di Taranto, come documenta l'assoluta preponderanza dei vasi figurati di produzione apula<sup>58</sup>.(Fig. 4)

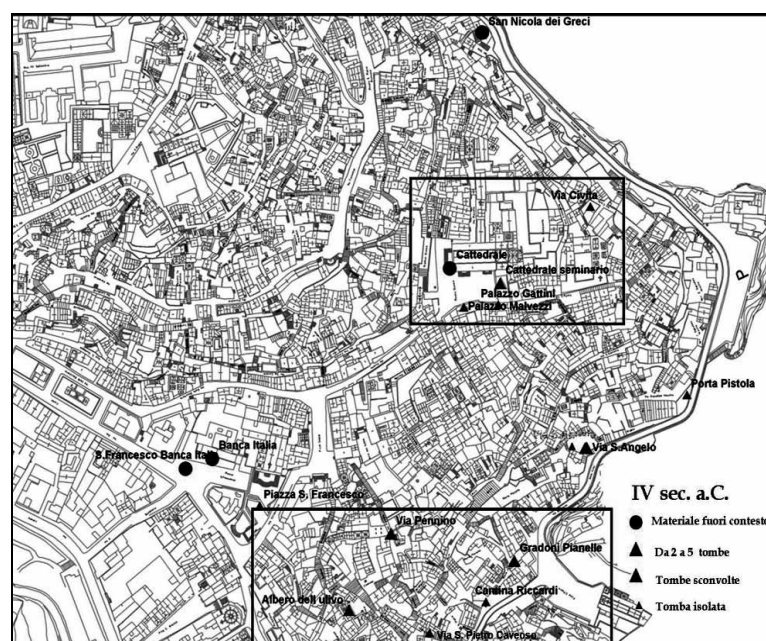


Fig. 5. Matera, distribuzione dei rinvenimenti archeologici di IV sec. a.C. nell'area urbana.  
(da COLUCCI et alii 2009)

### -Età romana

Sul finire del IV secolo il processo di romanizzazione e la definitiva conquista di tutto il territorio magno greco da parte di Roma determineranno grandi trasformazioni nell'organizzazione territoriale del panorama regionale<sup>59</sup>.

<sup>57</sup> BOTTINI 1999, pp. 436-439.

<sup>58</sup> LO PORTO 1973, pp. 209-211, PATRONE 1986, p.104.

<sup>59</sup> SMALL 1999, pp. 559-569.

Lungo la costa meridionale della Basilicata le due colonie greche, Metaponto ed *Heraklea* sopravvissero, seppure sotto il peso di un pesante ridimensionamento e la situazione di declino e di collasso graduale investì anche i luoghi di culto, come il santuario di Timmari che venne abbandonato già nella prima metà del III secolo<sup>60</sup> e verosimilmente tutto il comprensorio materano.

Dalla Civita, l'area intorno alla Cattedrale, provengono manufatti databili dal periodo repubblicano fino all'età imperiale<sup>61</sup>.

Il Ridola, nel resoconto degli scavi effettuati all'inizio del XX secolo per la costruzione del Seminario attiguo alla Cattedrale<sup>62</sup>, ricorda, sotto il livello con tombe di età tardo antica, il rinvenimento di "frammenti di statue, capitelli di colonne e di ornati". Più giù ancora la città più antica incavata nel tufo, ed in quest'ultimo strato erano frequenti i cocci di ceramica greca e romana": tra questi ultimi sono annoverati numerosi blocchetti di porfido rosso e verde che sembrano attestare l'esistenza di un edificio dotato di una pavimentazione di pregio di cui tuttavia non si conoscono le caratteristiche planimetriche nonché strutturali. Il rinvenimento di alcuni frammenti di terra sigillata chiara, nonché di una statuetta marmorea di Dioniso imberbe, datata al III-IV secolo<sup>63</sup> confermerebbe la presenza insediativa nell'area in età tardo romana, anche se e purtroppo difficile definirne i dettagli sia quantitativamente che qualitativamente. Sicuramente va tenuta in considerazione per questa fase l'esistenza del sepolcreto tardo antico segnalato sempre dal Ridola nell'area della Cattedrale, cui egli aggiunge anche la menzione assolutamente troppo generica di una chiesetta, ma dalla stessa area provengono anche dati numismatici di età imperiale e un *pentanummo* di Giustiniano primo (553-565)<sup>64</sup>.

### ***-Età tardo antica e il Medioevo***

La ricostruzione dell'insediamento in età tardoantica risulta abbastanza difficile in base ai pochi dati a disposizione.

Sicuramente il ruolo di centri amministrativi maggiormente organizzati era stato assegnato da Roma alle città lucane che erano vicine alle grandi vie consolari, come Venosa, Potenza, *Grumentum*<sup>65</sup>, tuttavia la non marginalità di Matera rispetto alla viabilità principale sembra acquisire un significato come indicatore insediativo non prima del periodo altomedievale. Matera infatti non doveva apparire del tutto periferica, in quanto risultava ancora collegata attraverso la viabilità secondaria al tracciato dell'Appia, che consentì per tutto l'Alto Medioevo la comunicazione con la Puglia<sup>66</sup>. Il passaggio della via Appia sul confine tra le province di Altamura-Santeramo e Matera e la presenza di due probabili siti romani allineati lungo la via Appia, ovvero la Masseria Iesce<sup>67</sup> e la Masseria Viglione, spinge a considerare la zona potenzialmente attiva almeno in pieno periodo imperiale, quando,

---

<sup>60</sup> H. DILTHEY 1980, pp. 553-555.

<sup>61</sup> COLUCCI et alii 2009, p. 114

<sup>62</sup> RIDOLA 1906

<sup>63</sup> CANOSA 1986 c, pp. 108-112.

<sup>64</sup> COLUCCI e alii 2009, p. 114

<sup>65</sup> SMALL 1999, pp. 559-600.

<sup>66</sup> DALENA 2007, pp. 5-48.

<sup>67</sup> , B. FEDELE, *Gli insediamenti preclassici lungo la via Appia Antica*, «Archivio Storico Pugliese», XIX (1966) nn.1-4

la via che da Capua conduceva a Brindisi passando per Altamura, Castellaneta e Taranto, rivestiva un ruolo fondamentale nelle comunicazioni viarie.

Secondo D'Andria proprio attraverso l'Appia, sono giunte le suppellettili bronzee campane, di I-II secolo d.C., rinvenute a Santa Candida, Fontana dei Ciliverti e lungo la valle del Bradano<sup>68</sup>. Secondo il cronista materano Verricelli *“fu fatta l'insilicata per comodità di imbarcare li soldati et chiamasi la via Appia quale passa per il nostro territorio Hescio et Biglione dove appaeno li reliquie de l'insilicata”*<sup>69</sup>. Tali *“reliquie de l'insilicata”* erano ancora visibili al Pratilli<sup>70</sup> che le aveva individuate presso *“una nobil villa che Jesci vien chiamata”* e al conte Gattini<sup>71</sup> nel XIX secolo. Probabilmente un diverticolo che collegava l'Appia alla città andrebbe individuato lungo l'asse dell'attuale strada che conduce a Gioia del Colle. Pratilli ci informa che alcuni lacerti pavimentali selciati erano visibili *“alla sinistra della valle che riceve le acque”*, *“poco lontana dal luogo che Santa Maria alla Palomba si chiama”*<sup>72</sup>. Tanto più che su tale tratto di strada insistono le Masserie di Torre Spagnola e Taverna del Viglione punti di posta sulla cui antichità molto deve ragionarsi. Sulla scorta di tali evidenze sembra plausibile discutere un interesse archeologico dell'area seppur non diversamente testimoniato. I rinvenimenti sono infatti esigui e si limitano ad un bacile in bronzo, suppellettile di lusso, e ad alcuni rinvenimenti presso la masseria Porcile. Da Masseria Porcile, a poca distanza dalla Masseria Danesi, provengono alcuni frammentini in pasta grigia e ceramica comune attribuiti al II-I a.C. Nello stesso contesto, nel 1953, furono rinvenuti alcuni frammenti di manufatti in osso interpretati come spatoline, ma molto più probabilmente pertinenti a scatolette da *toiletta* con cronologia tra II-IV d.C. Da Santa Candida è segnalata la presenza di un bacile in bronzo battuto assegnato ai secoli I-II d.C.. È inoltre censita la presenza di un vasetto in ceramica acroma del I d.C.<sup>73</sup>. Dopo la realizzazione della Via Appia-Traiana (Benevento-Bari-Brindisi), il tratto dell'Appia da Venosa a Taranto perse progressivamente la sua grande importanza poiché erano mutate anche le principali direttrici commerciali. Tuttavia ancora alla metà del VII secolo era utilizzata e in buono stato come dimostra il passaggio della spedizione capeggiata da Costante II<sup>74</sup>. Allo stesso modo, le aree limitrofe disegnano un quadro di popolamento assai articolato per il periodo tardo-antico e altomedievale. L'insediamento sparso è testimoniato abbondantemente dai rinvenimenti casuali avvenuti nel primo cinquantennio del 1900 dal dott. Ridola e dalla dott. Bracco nelle campagne materane. I manufatti, inquadrabili tra il VI e il VII secolo, individuano insediamenti a piccoli nuclei la cui casualità dei rinvenimenti impedisce di ipotizzare la qualità e la quantità delle potenziali aree occupate. Tuttavia la mappa dei siti che va disegnandosi nell'intero comprensorio materano, per i secoli V-VIII, rende evidente che l'esiguità dei rinvenimenti sia causata dalla carenza di studi sistematici del territorio più che ad un fenomeno di depressione del popolamento. Dall'area di Torre Spagnola vengono alcuni manufatti da tombe che identificano un piccolo nucleo funerario presumibilmente collegato ad un insediamento rurale: A 2

<sup>68</sup>F. D'ANDRIA, *Vasi di bronzo romani del Museo Nazionale D. Ridola*, «Bulletin Musées belges d'Art et Histoire» 1976, pp. 1-5

<sup>69</sup> E. VERRICELLI, *Cronica della città di Matera nel Regno di Napoli (1595 e 1596)*, 1987, p. 114.

<sup>70</sup> F.M. PRATILLI, *Della Via Appia... op. cit.*, libro IV, p. 481.

<sup>71</sup> G. GATTINI, *Note Storiche sulla città di Matera*, Napoli 1882, pp. 209-210

<sup>72</sup>F.M. PRATILLI, *Della Via Appia... op. cit.*, libro IV, p. 481. Probabilmente *“la valle che riceve le acque”* è da identificarsi con il Pantano di Iesce

<sup>73</sup> REGISTRI INVENTARI...

<sup>74</sup> G. CORSI, *La szione Italiana di Costante II*, Bologna 1983, pp. 131-132

km dalla Masseria Venusio negli anni 1934-1935 furono rinvenute 3 tombe presso la località nota come Pezza del Pagliaio<sup>75</sup>. Probabilmente da fondi limitrofi vengono due armille in bronzo, elementi tipici dei corredi funerari di VI-VII secolo. Nei secoli IX-X, probabilmente, la via Appia fu relegata al ruolo di strada secondaria interessando principalmente il percorso di transumanza e i collegamenti interni. L'assenza di dati documentari e archeologici relativi a quest'arco cronologico sembrerebbe deporre a favore di questo elemento. Bisogna, tuttavia, tener conto anche della complessa situazione storica dell'area che, protagonista di avvicendamenti di potere tra Longobardi e Bizantini, vedrà un pacifico assetto solo alle soglie dell'XI secolo. E proprio nell'XI secolo ritorna nelle fonti documentarie la Via Appia citata come "*strata maiorem que vadit in Tarentum*"<sup>76</sup>. Ancora nel XIII secolo, il geografo Guidone, nella sua opera *Geographica*, chiama Via Tarantina parte dell'antico tracciato dell'Appia, in particolare nel tratto Gravina-Castellaneta, indicandola come "*strata qua itur de Tarento-Materam*"<sup>75</sup> e testimoniandone l'importanza strategica nei collegamenti tra Puglia, Basilicata e Campania. A questa data la zona interessata dalla masseria Jesce è attiva, sebbene sia difficile determinarne la forma specifica d'insediamento. È certo, però, che la cripta rupestre ancora visibile e attualmente annessa alla masseria, sia riferibile alla fine del XIII secolo, inizi XIV. Una struttura architettonica complessa sembrerebbe esistere nell'area del Viglione già nel XVI secolo poiché il cronachista cinquecentesco Eustachio Verricelli ci informa a che "*la taberna di Viglione, posseduta dal duca di Gravina*", che l'aveva acquistata dal duca di Tripalda, a sua volta fu comprata "*dal marchese de la Terza per docati milli et cinque cento*" introno alla fine del 1500<sup>77</sup>. Come accennato, Pratilli indica l'esistenza di due diverse costruzioni lungo l'asse dell'Appia: proseguendo da Jesce, la prima era in territorio di Matera, a destra dell'Appia, la seconda, distante 300 passi, era a sinistra dell'Appia in territorio di Santeramo<sup>78</sup>. La situazione descritta da Pratilli trova riscontro nella cartografia storica del 1793 (Atlante Zatta)<sup>79</sup> dove Viglione Vecchio e Viglione Nuovo compaiono rispettivamente a sinistra e a destra dell'Appia. Va segnalato che, nella stessa carta, tra il Viglione Vecchio e Jesce, a corta distanza dalla Via Appia Antica, è identificato un luogo con l'indicazione "*Anticaglie*". La zona non restituisce al momento nessuna traccia di rinvenimenti medievali ma è evidente che questo è determinato dalla carenza assoluta di studi specifici per la fase medievale. Sembra infatti assai improbabile che non vi sia alcun insediamento medievale nell'intero comprensorio materano che non sia identificabile con chiese e monasteri mentre ancora molto discussa è la *forma urbis* dell'agglomerato sulla *Civita* e nei due quartieri medievali Sasso Barisano e Sasso Caveoso. Proprio per la primissima età angioina, alla luce dei documenti della Cancelleria Angioina, è testimoniata l'esistenza di masserie regie sotto il controllo dell'imperatore nel materano, sebbene i registri masserizi non riportino in alcun caso né il nome e né la localizzazione specifica di tali masserie. I Registri regi, infatti ricordano che, tra il 1271- 72, i sottufficiali Francesco del Milo e Bartolomeo de Seda, al servizio del gestore delle masserie di Terra d'Otranto

<sup>75</sup> E. BRACCO, *Venusio (Matera). Tombe di età barbarica*, in «Notizie Scavi d'Antichità», Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei (1950), serie VIII, vol. IV, fascicoli 1-6, pp. 168-178.

<sup>76</sup> P. F. UGHELLI, *Italia Sacra*, X, Venetia 1722, col 430

<sup>77</sup> E. VERRICELLI, *Cronica...op. cit.*, p. 41

<sup>78</sup> F.M. PRATILLI, *Della Via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi*, Napoli 1745, libro IV, p. 483. Cfr. G. Gattini, op. cit., p. 210.

<sup>79</sup> G. ANGELINI, *Il disegno del territorio. Istituzione e cartografia in Basilicata (1500-1800)*, Bari 1988; G. ANGELINI, *Due contributi alla cartografia storica della Basilicata*, «Bollettino Storico della Basilicata», 8 (1992), pp. 213-239.

Pasquale Caputo, furono chiamati a “*reddere compotum*” per le masserie di Matera<sup>80</sup> Ancora nel 1290, tra i massari presenti in Puglia, Basilicata e Capitanata, figurano anche Nicola da Ogento incaricato dei lavori di mietitura e raccolta nei campi delle masserie della Corte a Matera, Nicola Moresco e soci per le masserie regie di suini, Nicola Lolio e Stefano Gramulario per quelle di ovini<sup>81</sup>. Sembra, quindi, che non solo vi siano masserie regie, ma che, in accordo con le naturali vocazioni del territorio, vi fossero produzioni su larga scala di grano, ovini e suini. Accanto a queste evidenze si deve necessariamente tener conto delle numerose chiese e cripte rupestri sparse nei territori limitrofi<sup>82</sup>. La grande diffusione di tali luoghi sacri, sconosciuti alle fonti istituzionale ecclesiastiche, è forse da attribuire a committenze private più che religiose. Le numerose chiese rupestri andrebbero ricollegate alla ritualità devozionale più che al culto orientale e all’eremitismo ascetico post- iconoclasta, come una larga parte della storiografia tradizionale ha fatto in passato. In quest’ottica questi luoghi cultuali privati, collegati al mondo rurale, divengono testimoni del popolamento delle aree in cui ricadono. Costituiscono, in sostanza, la testimonianza di un popolamento comune e non prettamente religioso. La somma dei dati presentati per il periodo medievale individua un panorama insediativo piuttosto articolato e il parametro di interferenza archeologica, definito per questa porzione di territorio, è pertanto fissato in relazione al potenziale storico evidenziato. Probabili tracce selciato o di preparazione stradale lungo il confine con l’attuale strada per Laterza all’altezza dell’attraversamento del Pantano di Jesce.

Nessun dato per la ricostruzione della topografia urbana viene offerto invece dall’analisi della cristianizzazione degli spazi. La cronotassi episcopale è piuttosto lacunosa almeno fino al XIII secolo. Matera viene inserita, assieme ad Acerenza, Tursi, Gravina e Tricarico, tra le diocesi suffraganee della metropoli di Otranto nel 968 da Polieucto, Patriarca di Costantinopoli e, dagli inizi del XIII secolo, e diocesi dipendente da Acerenza<sup>83</sup>.

Le vicende che hanno interessato il centro urbano dall’età altomedievale sembrano trovare maggiore riscontro tra i dati documentari. La presenza del controllo politico longobardo su Matera inizia dalla metà dell’VIII, da parte del Ducato longobardo di Benevento e, dopo la *Divisio Ducatus*, negli ultimi decenni del IX secolo, del Principato di Salerno<sup>84</sup>.

Tuttavia, allo stato attuale delle ricerche, significative testimonianze materiali della presenza longobarda sono leggibili prevalentemente in termini di possesso, in alcune donazioni del Monastero di S. Vincenzo al Volturno e nel noto ciclo di affreschi che decora la cripta del Peccato Originale<sup>85</sup>.

Dagli ultimi decenni del IX secolo la città transita gradualmente verso il controllo politico bizantino. Si assiste ad una sostituzione di poteri in atto, operata da Bisanzio attraverso una politica di sostituzioni nelle file dell’amministrazione locale tra longobardi e greci. I documenti privati della fine del IX secolo attestano la

---

<sup>80</sup> *I Registri Della Cancelleria Angioina ricostruiti da Riccardo Filangeri con la collaborazione degli archivisti napoletani*, Napoli, VII,320 (agosto 1271-gennaio 1272), 1955<sup>r</sup>, p. 154; cfr. R. Licinio, *Masserie medievali. Masserie, massari e carestie da Federico II alla dogana delle pecore*, Bari 1998, p. 161

<sup>81</sup> *I Registri Della Cancelleria Angioina..op. cit.*, XXXII, 33 (15 marzo 1290), Napoli 1982<sup>r</sup>, pp. 191-195, cfr. R. Licinio, *Masserie medievali ...op. cit.*, pp. 186-187.

<sup>82</sup> Per la discussione sulle chiese rupestri nell’area di Murgecchia, Murgia Timone e Trasano si veda LA SCALETTA, *Cripte e asceteri rupestri di Matera*, Roma 1995, nn. 6-10, 12-25

<sup>83</sup> FONSECA 2006, pp. 231-306.

<sup>84</sup> BRECCIA 2006, pp. 49-85.

<sup>85</sup> BERTELLI 2006, pp. 505-563.

presenza di famiglie longobarde, che appaiono pienamente inserite nei ranghi dell'amministrazione bizantina, nonché la compresenza del diritto romano-bizantino e di quello longobardo. Alla metà del IX secolo è attestata la presenza di un *Godenus*, protospataro imperiale a Matera<sup>86</sup>, così come di funzionari dell'imperatore e di guarnigioni militari. Chiaro indizio questo di una definita funzione amministrativa e militare del centro urbano, cui dovevano necessariamente corrispondere dei luoghi fisici, atti ad espletare le attività di rappresentanza e di gestione del centro urbano.

La realtà urbana sembra ora configurarsi come un centro politico che presuppone l'insediamento al suo interno del potere laico e di quello ecclesiastico, nonché di un agglomerato demico costituito dalla popolazione sulla quale tali poteri esercitavano la propria autorità e il proprio controllo.

Maggiori informazioni sulla compagine insediativa altomedievale si possono desumere dalle necropoli che occupano estese aree della città, negli edifici di culto e nelle fondazioni monastiche che sorgono sia nel tessuto dell'area della Civita, sia sulle pendici dell'altura, la cui tipologia è generalmente assimilabile all'insediamento rupestre<sup>87</sup>, intesi come poli generatori di concentrazione demica. Le necropoli sono a tutt'oggi tra i pochi spazi dell'insediamento materano indagati archeologicamente.

Ad eccezione delle tombe individuate nell'area della Cattedrale agli inizi e nella prima metà del XX secolo, per le quali non si hanno tuttavia dati precisi, le altre aree di sepolture si trovano tutte fuori dalla Civita e sono tutte legate ad edifici di culto, interpretati come polo d'attrazione per la popolazione funeraria.

La necropoli indagata negli anni '80 a Piazza S. Francesco ha portato in luce 141 tombe scavate nel banco di roccia relativo al pianoro occupato, sotto l'attuale chiesa di S. Francesco, dalla chiesa ipogea dei SS. Pietro e Paolo; tale area sepolcrale è affiancata da un'ulteriore area interessata da sepolture, individuata sotto l'attuale edificio della Banca d'Italia, caratterizzata da un uso sfruttamento del suolo meno intensivo rispetto a quello presente sul sagrato della chiesa<sup>88</sup>. Un'altra necropoli di notevoli dimensioni – circa 140 tombe – è stata scavata negli anni '90 sopra la chiesa ed il monastero di S. Lucia alle Malve<sup>89</sup>. Ulteriori nuclei di necropoli, sono stati individuati davanti alla vicina chiesa della Madonna de Idris, a S. Nicola dei Greci, nell'area di S. Maria de Armenis e nella chiesa di S. Barbara, situata nel rione Casalnuovo, lungo il pendio della Gravina<sup>90</sup>. (Fig.6)

---

<sup>86</sup> COLUCCI et alii 2009, pp. 114-115

<sup>87</sup> FONSECA 2006 pp. 164-191.

<sup>88</sup> COLUCCI et alii 2009, p.116

<sup>89</sup> BRUNO 2001, pp. 137-148.

<sup>90</sup> COLUCCI et alii 2009, p. 116. Tutte le necropoli individuate presentano fortissime analogie: sono costituite da fosse scavate nella roccia, di forma antropoide o rettangolare, delimitate sulla superficie dalla risega per l'alloggio della copertura, costituita da blocchi di pietra irregolari di grandi dimensioni giustapposti. Le sepolture sono quasi sempre monosome e seguono tutte un orientamento est-ovest, sono deposte supine con le braccia incrociate sul petto o sull'addome e gli arti inferiori distesi. Del tutto assenti gli elementi del corredo, se si esclude il rinvenimento di un paio di orecchini di bronzo ad anello semplice in una tomba di Piazza S. Francesco. La datazione di queste necropoli è affidata ad un appiglio cronologico certo grazie alle analisi al *C14* effettuate sui reperti del cimitero di S. Lucia alle Malve, che ne fissa la cronologia all'VIII secolo.

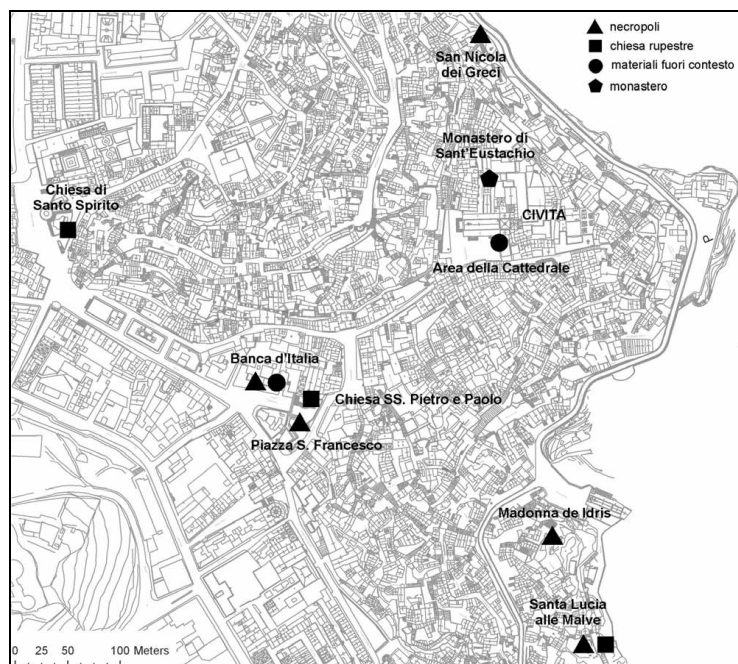


Fig. 6. Matera, distribuzione dei rinvenimenti archeologici di età altomedievale nell'area urbana (da COLUCCI et alii 2009)

Uno degli elementi tipici nella analisi sulle trasformazioni dell'urbanesimo e costituito dalla cinta muraria. Per Matera, il ruolo del perimetro fortificato nella individuazione dell'area abitata della città tardo antica e altomedievale è ben poco inquadrabile.

Le prime notizie sulle mura risalgono al periodo di grave conflitto che vede contrapporsi, alla metà dell'XI secolo, le truppe bizantine ai normanni: nel 1042 il catepato bizantino Giorgio Maniace punì la città di Matera che aveva appoggiato i Normanni, uccidendo "ducentosagricolas" che vivevano fuori dalle mura e nel 1054 si ricorda l'uccisione del Protospatario *Sico Materiensis* sotto le mura della città. Sembra quindi che il perimetro fortificato della Civita fosse una realtà topografica già nella prima metà dell'XI secolo, come si evince inoltre da alcune carte private che menzionano elementi relativi al sistema di difesa<sup>91</sup>. Anche per l'ubicazione della struttura fortificata del *castrum* non si possiedono dati archeologici né appigli documentari; una traccia rimane nel toponimo Castelvecchio, a suggerire l'ubicazione del castello edificato in età normanna ed oggi non più esistente, ai margini occidentali dell'altura della Civita, a ridosso del lato delle mura che fiancheggiava l'entrata alla Civita stessa, definita dalle due porte "de Suso" e "de Juso". L'esistenza del castello si rintraccia nei documenti solo tra XII e XIII secolo. Ciò che è attualmente percepibile nella maglie del tessuto urbano della Civita è l'assetto derivante dalla sistemazione di età normanno-sveva delle mura, che prevedeva l'utilizzo delle difese naturali costituite dal versante a strapiombo della Gravina ad est e il consolidamento del precedente ipotizzato tracciato attorno alla Civita<sup>92</sup>.

Dalla seconda metà dell'XI secolo Matera è assorbita nell'orbita politica normanna le sue vicende e le sue trasformazioni urbane risultano a questo punto maggiormente leggibili nei resti architettonici che, pur con notevoli rifacimenti, definiscono le funzioni religiose e civili della città tra medioevo e tardo medioevo (fig. 7).

<sup>91</sup> C. DI LENA 1994, pp. 135-157.

<sup>92</sup>PANARELLI 2006, pp. 86-124.



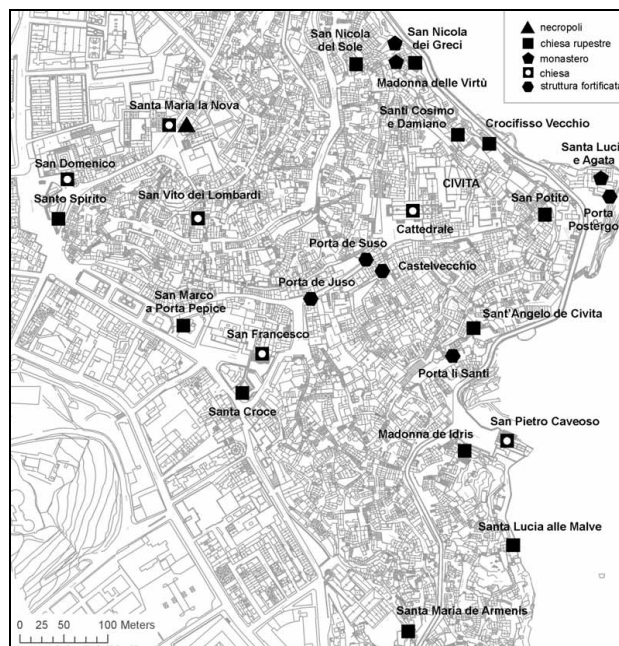


Fig. 7. Matera, distribuzione dei monumenti e dei rinvenimenti di età medievale nell'area urbana (da COLUCCI et alii 2009)

La ricerca archeologica a questo proposito è ancora una volta agli inizi, ma ha ricevuto un contributo molto importante dall'intervento di archeologia urbana nell'area antistante la chiesa di S. Giovanni Battista<sup>93</sup>.

La frequentazione medievale di quest'area extramuranea della città è segnata dalla fondazione del primo impianto religioso benedettino (fine XII secolo) intitolato a S. Maria (S. Maria ai foggiali o S. Maria la Nova) cui è da associare l'estesa necropoli che occupa l'area esterna al prospetto meridionale della chiesa di S. Giovanni, in uso fino alla data del suo provvisorio abbandono, avvenuto nel 1480, ed anche al contiguo Ospedale di S. Rocco, edificato in concomitanza con l'epidemia di peste del 1348. Importante tal proposito è inoltre un decreto ecclesiastico del 1582 che conferma la vocazione assistenziale di quest'area, attestando la presenza di chiese e ospedali. Nel 1610 viene realizzato il nuovo ospedale, a ridosso della chiesa di S. Maria che solo alla fine del secolo, nel 1695, viene ristrutturata e riaperta al culto con il titolo di S. Giovanni Battista da monsignor Del Ryos.

La fase finale di utilizzo dell'area come cimitero è probabilmente da porre in relazione con gli ultimi anni d'uso dell'Ospedale, quindi alla fine del XVIII secolo, quando l'edificio è destinato a carcere borbonico<sup>94</sup>. Meno nota dal punto di vista archeologico è la situazione delle campagne nei secoli XVI-XVII. Tuttavia la nota cronica cittadina, redatta da Verricelli tra 1592-93, fornisce interessanti spunti di discussione. Molto incerto è il reale significato che il cronachista assegna al termine "casale" sebbene egli stesso specifichi che elenca i nomi di luoghi "ove appaiono segni nelle grotti di chiese greche et nelle campagne titti rotti et sepolture" indicazione sufficiente per individuare la presenza antropica antica nell'area. In particolare nell'area d'indagine, l'autore contava i casali: "li Danesi, Hyesce, Santa Candida, Fontana di Vita, Ciccolo Cane, Santa Maria della Palomba, Cavas Savorra".

<sup>93</sup> DEMETRIO 1999, pp. 26-37

<sup>94</sup> COLUCCI et alii 2009, p.120

Da quanto racconta Verricelli sembrerebbe, quindi, che già nel 1595 fosse attivo il ponte della Palomba (Ponte della Savorra), e che la chiesa della Palomba fosse un santuario meta di intensi peregrinaggi devozionali <sup>95</sup>. L'elenco inoltre testimonia quantomeno che le citate contrade erano già state insediate nel XVI secolo e conservavano resti di precedenti fasi d'uso di cui, attualmente, non è possibile conoscere la cronologia iniziale. Certo è che tra il XVI e il XVII secolo erano già state costruite alcune delle masserie più importanti del comparto murgiano: la masseria di Jesce, la Masseria Venusio, la Torre Spagnola, e la Taverna del Viglione. Il primo impianto della masseria Jesce è riferibile ad un periodo anteriore al 1664, anno in cui l'edificio e la sottostante cripta ricevettero dei restauri ad opera di Fulviano de Mari <sup>96</sup>. Al XVII secolo deve attribuirsi anche la prima costruzione accertabile della Torre Spagnola. Un'iscrizione sulla mensola del camino interno alla torre testimonia, attualmente, la più antica fase d'uso della masseria. Tale iscrizione, che reca riferimenti alla famiglia dei Trulles e del viceré spagnolo Guzman, è assegnata al XVI secolo. Secondo Tommaselli l'originario impianto della masseria consisteva nella sola torre che andrebbe attribuita a *Giuseppe Trullos de Myr*, tra le fine del XVI e gli inizi del XVII secolo, e che di lì a poco divenne luogo di riscossione di gabelle. Per quanto la notizia necessiti di verifiche storico-archeologiche il punto strategico di ubicazione della masseria e l'iscrizione sul camino sembrerebbero dati validi a supportare la cronologia della torre. Anche nella definizione della cronologia della Masseria Venusio occorre riferirsi a una data incisa sull'ingresso della torre che riporta l'anno 1609. Tale data individua, in assenza di altri dati, la più antica fase d'uso dell'impianto. A corta distanza dalla masseria c'è anche uno jazzo in muratura mal conservato. La Taverna del Viglione Nuovo, che corrisponde alla costruzione attualmente visibile, (*vd. infra*), fu costruita intorno al 1650 dal conte Caracciolo-Carafa, mentre il Viglione Vecchio<sup>97</sup> ha la prima attestazione documentaria nella *Cronica* di Verricelli <sup>98</sup>. A queste va aggiunta la meno nota Masseria del Purgatorio, oggi in rudere, ubicata a corta distanza dalla particella interessata dai lavori (n. 1079). Questa masseria, assimilabile al tipo di masseria-cascina, è degna di nota per l'iscrizione epigrafica posta al di sopra della chiesa "*Qui non si gode asilo 1787*", ammonimento per i briganti che, secondo una prassi ben attestata, intendevano rifugiarsi nelle chiese dopo i furti<sup>99</sup>. Nell'area, infatti, le razzie notturne di bestiame erano un problema tanto gravoso da implicare la costante ronda notturna. A tal proposito è interessante citare un documento privato relativo alla Taverna del Viglione, riportato da Tommaselli, secondo cui, per ordine del comandante del circondario di Santeramo, l'intera area attigua alla Taverna dovesse essere costantemente pattugliata durante le ore notturne e che anche "*le masserie pastorizie fossero custodite*"<sup>100</sup>. La zona era quindi, a questa data, densamente occupata e di particolare interesse se un ordine straordinario vi era stato predisposto specificamente.

### 2.1.3.2 Il fenomeno rupestre: "vivere in grotta"

---

<sup>95</sup> E. VERRICELLI, *Cronica...op. cit.*, p. 54.

<sup>96</sup> M. TOMMASELLI, *Masserie fortificate... op. cit.*, pp. 132-133

<sup>97</sup> M. TOMMASELLI, *Masserie fortificate... op. cit.*, pp. 140 e ss

<sup>98</sup> E. VERRICELLI, *Cronica...op. cit.*, p. 41.

<sup>99</sup> D. GIORDANO, *Il comprensorio rupestre appulo-lucano: casali e chiese da Gravina al Bradano*, Bari 1992, p. 205

<sup>100</sup> M. TOMMASELLI, *Masserie fortificate... op. cit.*, pp. 134 e ss e nota 11

L'evoluzione del tessuto urbano di Matera nei secoli dell'Alto Medioevo, data la natura rupestre del sito, evidenzia la similarità del processo insediativo che accumuna questo centro al suo contesto territoriale: il fenomeno rupestre. L'elemento geofisico condizionante l'intera morfologia dell'area è la stretta e profonda forra della Gravina di Matera, nell'altopiano carsico della Murgia, la cui configurazione attuale è risultata dal comporsi degli effetti di diversi fattori morfogenetici. La Murgia si presenta come una grande zolla calcarea che si eleva a poche centinaia di metri sul livello del mare, formata da gruppi collinosi che offrono nel loro insieme, l'aspetto di un altopiano. Un territorio aspro e selvaggio, originato da quel fenomeno orogenetico che produsse l'emersione delle acque dalla massa calcarea, successivamente modellata da una serie di fenomeni diastrofici che incisero profondamente la roccia creando le caratteristiche *gravine*. Queste per le continue erosioni, accentuarono nel corso dei millenni il fenomeno, incidendo sempre più gli impluvi sia lungo le fenditure dell'altipiano sia lungo le valli. Grotte e cavità naturali hanno sempre costituito un riparo generoso offerto dalla natura all'Uomo. Fin dall'antichità più remota l'uomo ha utilizzato la grotta come riparo dalle intemperie e dai pericoli dell'ambiente. Essa rappresentava non solo l'abitazione, ma anche il luogo per deporre e venerare i propri defunti, mentre per il senso dell'arcano, del misterioso e dell'ignoto che da sempre infonde nello spirito umano, è stata collegata con il soprannaturale e quindi scelta come luogo di culto della divinità. Inizialmente il vivere in grotta era legato alla natura nomade delle comunità di cacciatori o pastori, che non richiedeva un'abitazione fissa ma un rifugio occasionale; si rifletteva in una precisa organizzazione sociale di tipo tribale e quindi in un'organizzazione degli spazi comuni non particolarmente complessa. Successivamente si avvertì la necessità di adattare questi luoghi alle diverse esigenze che man mano divenivano più specifiche. Si cominciò a dotare questi ambienti, originariamente inospitali, di quelle relative comodità che di volta in volta si rendevano necessarie. Laddove le cavità naturali non erano più sufficienti od addirittura erano assenti, l'uomo incominciò a scavare *ex novo* degli ambienti in roccia. E ancora, quando il crollo delle istituzioni o periodi intensi di invasioni (come furono per l'Europa la fine dell'Impero o le invasioni barbariche nell'alto Medioevo), spinsero gli abitanti ad abbandonare le città ed i villaggi rurali, fu la grotta a sostituire la casa, integrata in un ambiente naturale che la mimetizzava e ne rendeva difficile l'individuazione. Si parla pertanto di "habitat rupestre" o "civiltà rupestre", per significare che non si tratta più, in epoca storica, di scelte insediative occasionali, ma di un'organizzazione volutamente alternativa a quella urbana ed in linea con il contemporaneo livello di sviluppo tecnico, e una civiltà che manifesta la sua creatività nella ricerca di soluzioni abitative e costruttive nuove e originali. La civiltà rupestre non si caratterizza per un'involuzione nelle tecniche e negli stili costruttivi e decorativi, ma anzi rivela tutta la perizia dell'uomo nell'adattare il peculiare habitat naturale alle proprie esigenze di vita domestica e lavoro, arte e spiritualità. Inoltre, le grotte naturali vanno distinte da quelle scavate artificialmente dall'uomo: per queste ultime è opportuna un'ulteriore distinzione in base alla morfologia dell'habitat in cui sono ricavate. Nei casi più spettacolari, rappresentati dai villaggi arroccatisi sui fianchi di montagne, di gravine o di lame, si utilizza il termine di "rupestre", ad indicare il fatto che lo scavo viene realizzato utilizzando una parete in rupe offerta dalla particolare natura del suolo. Laddove la morfologia del territorio non offra naturalmente questi fianchi, come avviene nelle zone pianeggianti, è l'uomo che crea artificialmente dei fianchi verticali da cui procedere per ricavare i vani che intende realizzare. Tali fianchi li ottiene con uno scavo verticale verso il basso delimitante un

cratere di ingresso generalmente di forma regolare -atrio- unico verso l'esterno; il livello di campagna viene raccordato da una rampa. Per distinguere quest'ultimo tipo di insediamento è preferibile pertanto utilizzare il termine "ipogeo". Il fenomeno del "vivere in grotta" interessa tutto il bacino del Mediterraneo, del quale costituisce senza dubbio un tratto caratteristico di civiltà e cultura. Esso è tipico soprattutto in quei territori carsici, come ve ne sono molti nel sud Italia, costellati di gravine, canyons, lame, terrazze di rocce e calcareniti malleabili allo scavo o alla estrazione dei blocchi di costruzione dalle cave. Villaggi rupestri e chiese, scavate in rupe e stupendamente affrescate si trovano in Etiopia, Siria, Egitto, Armenia, Georgia, Serbia, Bulgaria, Grecia, per finire alla Cappadocia, la regione dove questo singolare fenomeno del "vivere in grotta" ha lasciato le tracce più significative. Matera rupestre è protagonista soprattutto durante l'età medievale. Per comprendere l'importanza non solo architettonica e pittorica, ma anche storica e religiosa delle chiese rupestri materane dobbiamo tener presenti le vicende storiche di Matera nel Medioevo. La città fu roccaforte di notevole importanza nella strategia militare dell'epoca e dopo la sconfitta e la definitiva scomparsa dei Goti, Longobardi, Bizantini e Saraceni si disputarono la città per circa quattro secoli. Matera, per la sua posizione geografica, è punto di incontro tra i principati longobardi e le province bizantine, e tra l'VIII e il XIV secolo, è anche confluenza e centro di irradiazione ascetica e missionaria<sup>101</sup>. Le comunità religiose provenivano da luoghi opposti: da un lato, il monachesimo latino diede un'impronta romana, riscontrabile in due insigni monumenti ipogei Santa Maria della Valle e la Cripta del Peccato Originale. Dall'altra, la presenza orientale, cresciuta tra il IX e XI secoli sotto l'ondata bizantina del monachesimo greco in Italia si materializza nelle chiese di San Gregorio, di Santa Barbara, di San Luca<sup>102</sup> La Murgia è stato punto di incontro di queste due correnti religiose, e le gravine hanno rappresentato il luogo ideale per le comunità che vissero insieme per secoli, trasferendosi valori etici, politici, religiosi e culturali che influenzarono lo sviluppo planimetrico delle chiese, l'architettura decorativa e la iconografia<sup>103</sup> Fu così che benedettini ed anacoreti orientali scavarono chiese, asceteri e cenobi, ripopolando le scoscese sponde delle gravine dimore dell'uomo preistorico. La struttura morfologica della Murgia ed il suo isolamento hanno favorito l'instaurarsi di un rapporto particolare tra uomo e natura, comune del resto a tutti gli insediamenti rupestri dell'area mediterranea. Dallo studio degli elementi architettonici ed iconografici delle chiese e dei cenobi rupestri si evince che nel materano gli insediamenti monastici hanno avuto due radici: una benedettina preminente ed una basiliana che si sviluppano favoriti dalla struttura geografica del territorio. L'ubicazione di queste nel territorio murgico, con la documentazione che offrono, confermano la presenza di una o più correnti greche e di una forte e maggioritaria cultura religiosa locale di osservanza latina<sup>104</sup> Per le comunità monastiche orientali, che si stabiliscono nel territorio di Matera, è possibile avanzare l'ipotesi che i gruppi originari siano venuti dalla Cappadocia e dall'Armenia. Il loro insediarsi in questi luoghi aspri e selvaggi non scaturisce solo da un'esigenza religiosa, ma anche dallo stimolo di una straordinaria somiglianza della nuova terra con la regione d'origine. La vita religiosa scopre nell'altopiano murgico l'ambiente adatto, ma qui vi trova anche una civiltà troglodita attiva e ricca di

---

<sup>101</sup> M TOMMASELLI 1986, p. 12

<sup>102</sup> M.TOMMASELLI 1986, p. 12

<sup>103</sup> M. TOMMASELLI 1986, p. 13

<sup>104</sup> M. TOMMASELLI 1986, p. 13

tradizioni; e dall'incontro di queste due culture, ha origine una civiltà che si esprime in forma altamente raffinata, sia nell'architettura che nell'iconografia<sup>105</sup>.

A partire dall'XI secolo ha inizio un nuovo periodo della vita religiosa della Murgia materana. Il numero dei rifugiati già alto costituisce una comunità che deve presto sentire il bisogno di organizzarsi e, a causa dell'alto numero, è indotta trasformare l'isolamento individuale in comunanze fattive e operose.

La grotta rappresenta per i monaci un riparo sicuro e offre la possibilità di un completo isolamento che, unitamente al contatto con la nuda pietra, mortifica il corpo e ed eleva lo spirito. Questi rifugi, spesso piccolissimi, sono posti in zone di non facile accesso, e vi si arriva attraverso strette gradinate, tagliate arditamente in pareti ripide, o per angusti sentieri, tagliati a mezza costa su profondi burroni<sup>106</sup>.

I villaggi rupestri sono stati ritenuti per lungo tempo monasteri, asceteri e romitaggi di monaci seguaci della Regola di San Basilio, in fuga dalle persecuzioni iconoclaste del sec. VIII e IX. Fu forse il consistente numero di chiese e l'habitat apparentemente adattabile solo alle scarse esigenze di una vita eremitica che determinò la classificazione degli insediamenti rupestri come luogo di vita e di lavoro di sole comunità monastiche.

Le cripte del materano presentano spazi liturgici ed iconografici comuni sia al mondo bizantino che a quello latino. Le chiese bizantine si presentano con un impianto che si sviluppa intorno ad un ambiente centrale, mentre le chiese latine presentano sviluppi rettilinei.

Nel corso di un processo evolutivo, durato secoli, gli eremiti passano a vita comunitaria prima con la laura poi con il cenobio. I cenobi si presentano con vani molteplici e comunicanti, con segni tangibili della vita giornaliera dei cenobiti. Ricavati con tagli nel masso vi sono giacigli, scanni, tavolati, luoghi di preghiera, oltre a strutture per gli usi quotidiani, tra cui cisterne per l'acqua, pozzi per la conservazione delle provviste alimentari.

Le chiese rupestri del Materano vengono distinte in urbane e rurali, classificandole in eremi, cripte lauriotiche, chiese cenobitiche, santuari e cappelle. Elemento decisivo per una seconda distinzione è il numero delle navate e dello schema planimetrico dei singoli monumenti ipogei<sup>107</sup>.

Le chiese rupestri sono impreziosite dagli affreschi, che sono testimonianza dell'alto grado di cultura raggiunto dalle comunità monastiche. L'affresco ha la funzione di decorare la chiesa ed elevare lo spirito del fedele. Un'arte che se pur priva di contributi artistici di grandi maestri, assume connotazioni di grande pregio, che molto spesso pone problemi di datazione trattandosi di arte periferica rispetto alle correnti sviluppatesi in Europa e in Asia Minore; un'arte basata su una tradizione artigianale che ha conservato stili per lunghi periodi, o riprodotto manifestazioni artistico-religiose appartenenti a culture anteriori. Il misticismo domina la pittura rupestre del Materano e la maggior parte degli affreschi riproducono figure a se stanti prive di carattere discorsivo<sup>108</sup>.

---

<sup>105</sup> M. TOMMASELLI 1986, p. 15

<sup>106</sup> M. TOMMASELLI 1988, p. 17

<sup>107</sup> Per maggiori informazioni su questa classificazione di veda LA SCALETTA - DE RUGGIERI, *Le chiese rupestri di Matera*, Roma 1966

<sup>108</sup> M. TOMMASELLI 1998, pp. 32-40

Lo stato dei monumenti che esprimono la civiltà rupestre nell'agro materano risulta enormemente deteriorato rispetto alle verifiche condotte negli anni sessanta del secolo scorso, periodo dell'entusiastica ricerca e studio da parte dei soci del Circolo culturale La Scaletta di Matera<sup>109</sup>.

#### 2.1.4 La Viabilità Antica

La documentazione archeologica e d'archivio disponibile evidenziano che il territorio di Matera nord è stato la sede di un'intensa frequentazione umana fin dalla Preistoria. La frequentazione in età romana è documentata, in particolare, nelle aree in prossimità delle arterie viarie (Appia antica) (Fig. 8), da materiali ceramici e bronzei la cui tipologia rimanda a modelli importati dall'Italia centrale e che attestano l'esistenza d'intensi contatti commerciali e culturali fra le diverse popolazioni dell'Italia centro-meridionale e del Mediterraneo. Il percorso tratturale Melfi - Cerignola - Castellaneta, che è costituito dalla prosecuzione del tratturello Foggia - Melfi con l'incrocio del Tratturo Regio, è da rintracciare nell'attuale SP 111 la quale parte dalla contrada San Nicola di Melfi per poi proseguire a sud verso Masseria Casella (279 mt. s.l.m.), Masseria Menolecchia (266 mt. s.l.m.), e Villa Mariannina (403 mt. s.l.m.), fino ad incrociarsi con una diramazione dell'Appia che collegava Leonessa al Vallone di Rendina. Nei pressi di questo tratturo si trovava la Via Appia, che era anche conosciuta come tratturo tarantino (scavalcava, infatti, l'Ofanto toccando Venosa, i territori di Spinazzola, Gravina e Castellaneta sino a Taranto); da qui partiva anche la *Via Herculia*, definita anche come «strada dei martiri» o «strada dei poteri centrali» (collegava Venosa e Rotonda passando per Spinazzola, Potenza, Brienza e lungo il fiume Sinni). A nord del fiume Ofanto la rete tratturale lucana trova nei tratturi Foggia - Ofanto e Pescasseroli - Candela gli elementi di riferimento della transumanza legata al Tavoliere di Puglia. A est, lungo la valle del Basentello, l'insieme dei tratturi lucani incontra nel **Regio Tratturo Melfi – Castellaneta (Fig.9)** la direttrice aggregante della Dogana di Foggia, e determina lo sbocco verso il Tavoliere e le sue "locazioni". Il Regio Tratturo Melfi - Castellaneta era il tratturo principale per grandezza (larghezza in origine: 111,11 mt. circa) e per traffico ed interessava i territori di Melfi, Lavello, Montemilone, Venosa, Spinazzola, Gravina e Castellaneta. Su quest'asse portante, nord-sud, della rete tratturale s'incrociavano i tratturi da Montemilone a Venosa; da Spinazzola per Banzi fino a Potenza; la strada Venosa - Canosa - Barletta detta "via del sale" che già alla metà del XVII era carreggiabile e rappresentava un tronco alternativo<sup>110</sup>.

---

<sup>109</sup> M. TOMMASELLI 1988, p.41

<sup>110</sup> ADAMESTEANU 1983. CAPANO 1986. DALENA 1995. DI MARZIO 1905. PETROCELLI 1999. RESCIO 2001. UGGERI 1978

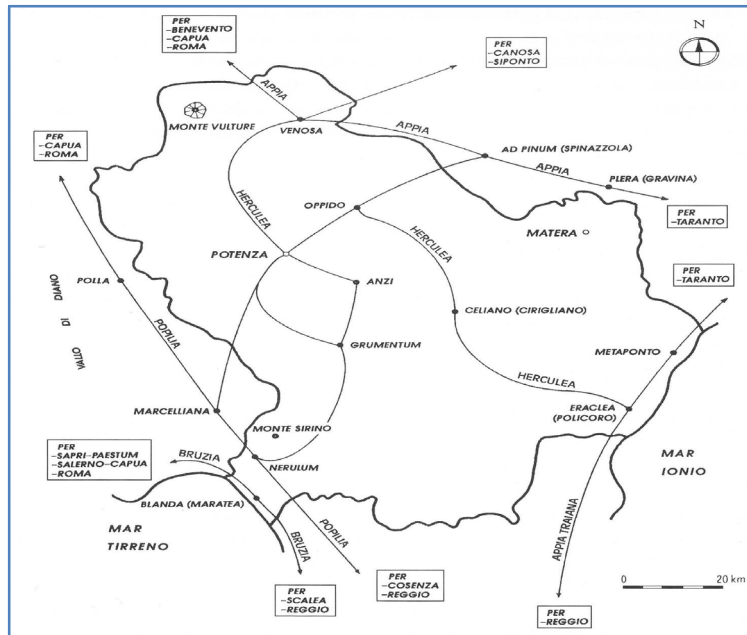


Fig.8 Schema delle Vie romane nella Lucania antica. Da BOENZI, GIURALONGO 1994, p.65 Fig 40

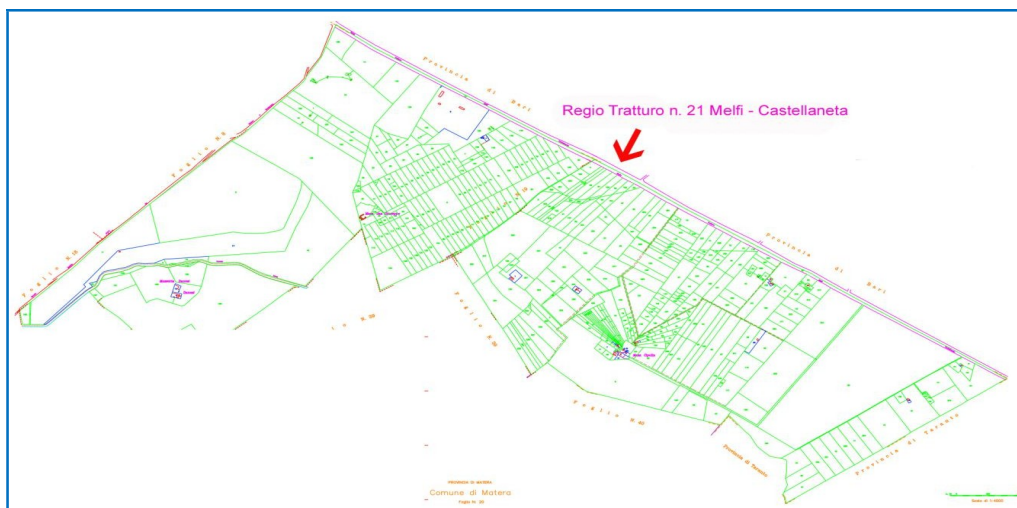


Fig.9 Stralcio planimetrico catastale con posizionamento del Regio Tratturo n. 21 Melfi - Castellaneta. Fogli Catastali nn. 19, 20 Comune di Matera. Scala 1:4.000.

### 2.1.5 Interferenze Tratturali

Lo studio bibliografico si completa con l'analisi delle mappe catastali, consultate presso gli Uffici del Catasto del comune di Matera, nonché della consultazione, presso gli Uffici della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata, dell'elenco dei Tratturi del Comune di Matera per verificare le eventuali interferenze di questi ultimi con l'area oggetto di indagine. All'interno dei 5 Km dell'area di progetto è stata riscontrata la presenza di 1 Tratturo Antico, come si evince osservando l' All.1 Carta Archeologica:

- **N. 21 Regio Tratturo Melfi- Castellaneta**<sup>111</sup> (Fig 8,19,20 del Comune di Matera) segna il confine tra il territorio di Santeramo e quello di Matera, e la sua fascia di rispetto coincide ad ovest con l'attuale S.P.41 e ad est con la S.P 140. Il suo tracciato inizia dal confine con la Regione Campania, in provincia di Avellino, nei pressi della stazione Piscialo del braccio ferroviario Potenza-Rocchetta-S. Antonio e termina sul

<sup>111</sup> Il tratturo Melfi -Castellaneta fa parte del demanio armentizio della Regione Basilicata, a seguito del trasferimento avvenuto con D.P.R. 24 luglio 1977, n 616, insieme ad altri 19 tratturelli.

confine della Regione Puglia, in provincia di Bari. La via armentizia attraversa i comuni di Melfi-Rapolla-Lavello-Venosa-Montemilone ed aveva una larghezza media di m. 111 ed una lunghezza complessiva di Km 51,570: Km 12,900 nel comune di Melfi, Km 1,700 nel comune di Rapolla e Km 36,970 nel comune di Venosa (Km 6, 750 confinante con il comune di Lavello e Km 10,100 confinante con il comune di Montemilone).

## SEZIONE II – SCHEDE DEI SITI ARCHEOLOGICI

### 2.II.1 Schede di aree di interesse archeologico vincolate (colore celeste in All.1)

Il censimento di seguito presentato in forma schematica ha interessato i rinvenimenti archeologici ricadenti nel raggio di km 5 dall'area di progetto<sup>112</sup>.

Scheda n. 1			
<b>Definizione sito</b>	Masseria Torre Spagnola		
<b>Denominazione</b>	Torre Spagnola (Fg 56,57 del Comune di Matera)		
<b>Provincia</b>	Matera	<b>Comune</b>	Matera
<b>Località</b>	Tosse Spagnola	<b>Vincoli esistenti</b>	SI
<b>Posizione</b>	Dista da Matera 9 Km circa passando per la S.P. Gioia del Colle – Matera; dista dall'opera in progetto 3,5 Km		
<b>DATI IDENTIFICATIVI</b>			
<b>Descrizione</b>	Presso l'area di Torre Spagnola sono stati segnalati almeno due siti inediti: un sito di VI a.C. probabilmente interpretabile come un piccolo nucleo di sepolture registrato nel 1903; un secondo di IV a.C. registrato nel 1909 <sup>113</sup> . Sempre a questa area appartengono manufatti provenienti da tombe che identificano un piccolo nucleo funerario presumibilmente collegato ad un insediamento rurale; i reperti provenienti dall'area sono in mostra presso il Museo Archeologico Nazionale D. Ridola. E' al XVII secolo che deve attribuirsi la prima costruzione accertabile della Torre Spagnola. Un'iscrizione sulla mensola del camino interno alla torre testimonia, attualmente, la più antica fase d'uso della masseria. Tale iscrizione, che reca riferimenti alla famiglia dei Trulles e del viceré spagnolo Guzman, è assegnata al XVI secolo. Secondo Tommaselli l'originario impianto della masseria consisteva nella sola torre che andrebbe attribuita a <i>Giuseppe Trullos de Myr</i> , tra le fine del XVI e gli inizi del XVII secolo, e che di lì a poco divenne luogo di riscossione di gabelle. Per quanto la notizia necessiti di verifiche storico-archeologiche il punto strategico di ubicazione della masseria e l'iscrizione sul camino sembrerebbero dati validi a supportare la cronologia della torre.		
<b>Cronologia</b>	Primi ritrovamenti VI aC. – Primo impianto Masseria XVII sec		
<b>Bibliografia</b>	M. TOMMASELLI, <i>Masserie fortificate... op. cit.</i> , pp. 140-143		

<sup>112</sup> Va ricordato che le aree di interesse archeologico di seguito riportate sono state ordinate in base alla distanza che esse hanno rispetto all'opera in progetto (dalla misura minore a quella maggiore) e che il lavoro di schedatura è stato completato da una *Carta Archeologica*, (All. 1 su file Kmz) realizzata su base satellitare di *Google Earth*, in cui sono stati posizionati i Tratturi, l'opera in progetto e i siti di rinvenimento desunti dalla bibliografia consultata. A tal proposito è necessario aggiungere che per alcuni di essi, mancando una puntuale definizione topografica all'interno dei dati di cui si dispone, il posizionamento sulla *Carta* è da considerarsi solo genericamente attribuibile in base alla località di riferimento.

<sup>113</sup> *Il Museo...op. cit.*, pp. 110 e ss.



Scheda n. 2			
Definizione sito	Insediamento - Villaggio trincerato		
Denominazione	<b>Trasanello Cementificio</b> (Fg 77 Comune di Matera)		
Provincia	Matera	Comune	Matera
Località	contrada Trasanello	Vincoli esistenti	SI
Posizione	Il sito di Trasanello Cementificio si trova nell'area industriale della Cementeria, lungo la strada Statale 7 di Matera-Laterza, a circa 6 km a ovest di Matera ed è situato sul lato sinistro del Vallone della Torre a 425 metri sul livello del mare; dista dall'opera in progetto 4,5 Km.		
DATI IDENTIFICATIVI			
Descrizione	<p>Il sito di Trasanello Cementificio è stato individuato negli anni '90 da Lionetti e Camerini mediante ricognizione sul campo e fotointerpretazione. Nel 1997 l'allora Soprintendenza archeologica della Basilicata ha condotto nel mese di maggio una campagna di scavo al fine di delineare l'estensione del villaggio e l'andamento del fossato mediante undici saggi.</p> <p>Il sito è formato da una trincea completa scavata nella calcarenite con andamento SO-NE, la forma è ad ellissi irregolare con il diametro maggiore di 120 m, il minore di 90 m. Nell'area sud-orientale del fossato viene individuato un muro di cui erano conservati solo gli elementi litici di base. Nell'area interna al fossato (circa 8850 mq) ricadono quattro tombe a tumulo ed una tomba a grotticella ed un'altra tomba a tumulo a nord subito all'esterno della trincea. I quattro tumuli risultavano verosimilmente già violati nella porzione grossomodo corrispondente alla cassa litica centrale, così come si notavano segni di saggi eseguiti nel tracciato del fossato.</p> <p>Il Saggio 1 (7,5 m x 3 m), l'unico indagato fino al fondo della trincea, era caratterizzato da un riempimento distinto in quattro strati con materiale archeologico - fauna, industria litica scheggiata e levigata e abbondante ceramica - riferibile in cronologia relativa ad un momento avanzato del Neolitico antico.</p> <p>Il Saggio 5, aperto nella parte orientale ed esterna al fossato, ha messo in luce una struttura absidata con andamento NO-SE e probabile apertura verso sud, formata da trentanove buche di palo disposte in due allineamenti paralleli e, nello spazio intermedio fra questi, tre buche di palo di maggiori dimensioni. La capanna sembra riferibile alla media età del Bronzo.</p> <p>In seguito negli anni dal 2007 al 2017 sono state effettuate nuove ricerche in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Archeologiche dell'Università di Pisa, oggi Civiltà e Forme del Sapere, sotto la direzione scientifica di Giovanna Radi. Gli scavi hanno interessato la parte nord-orientale e sud-orientale del villaggio con l'apertura di undici saggi localizzati all'interno del villaggio e lungo il tracciato del fossato.</p> <p>Si segnalano in particolare i Saggi VII, IX, X e XI all'interno del riempimento del fossato, dove è stata individuata la seguente successione stratigrafica:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- strati superiori e intermedi corrispondenti alla fase di colmataura della trincea per accumulo di materiale dilavato dalla superficie interna dell'area abitativa con ceramica figulina a bande rosse, in associazione a ceramica dipinta nello stile Lagnano da Piede, ceramica graffita nello stile Matera-Ostuni e ceramica impressa (Neolitico medio e antico - Trasanello II);</li> <li>- strati inferiori riferibili alla fase di vita e/o utilizzo della trincea con ceramica impressa, in associazione a ceramica graffita nello stile Matera-Ostuni e ceramica dipinta nello stile Lagnano da Piede (Neolitico antico - Trasanello I).</li> </ul> <p>Le datazioni radiometriche effettuate collocano la fase di Trasanello I nella prima metà del VI millennio e la fase di Trasanello II nella seconda metà del VI millennio in cronologia calibrata.</p> <p>Nel Saggio VI è stata messa in luce un'altra capanna della media età del Bronzo (Trasanello III), costituita da 28 buche di palo che descrivono la pianta di un'ampia struttura abitativa di forma sub-rettangolare con abside (lunghezza conservata 10 m, larghezza massima totale 5,20 m) e con un allineamento centrale costituito da tre grandi buche riferibili con ogni probabilità ai pali portanti della copertura.</p> <p>Infine nel Saggio IV (circa 72 mq) l'indagine ha permesso di identificare gli elementi strutturali del Tumulo 3, che appare di forma grossomodo circolare e diametro di circa 12 metri. La struttura è stata realizzata con blocchi di calcare medio-grandi</p>		

	nella fascia centrale, grandi nella porzione del cercine e piccoli nella fascia esterna. La cassa monolitica, individuata nella porzione centrale del tumulo, era in calcarenite, ma è risultata già sconvolta da scavi precedenti. I pochissimi reperti rinvenuti sono probabilmente riferibili alla prima età del Ferro (Trasanello IV). I materiali sono conservati al Museo D. Ridola di Matera
Cronologia	Neolitico antico - Neolitico medio - Età del Bronzo e Età del Ferro.
Bibliografia	ANGELI 2010, Trasanello Cementificio, in Rivista di Scienze Preistoriche, LX, Notiziario, pp. 389-390; ANGELI 2011, Trasanello Cementificio, in Rivista di Scienze Preistoriche, LX, Notiziario, p. 340; ANGELI, RADI 2015, Trasanello Cementificio (Matera, Prov. di Matera), in Notiziario di Preistoria e Protostoria 2015, 2.I, Italia settentrionale e peninsulare, I.I.P.P.; ANGELI <i>et alii</i> 2016, Trasanello Cementificio (Matera, Prov. di Matera), in Notiziario di Preistoria e Protostoria 2016, 3.I, Italia settentrionale e peninsulare, I.I.P.P.; CAMERINI - LIONETTI 1995, in A. GENIOLA (a cura di), Villaggi trincerati neolitici negli agri di Matera, Santeramo, Laterza, Matera; DE SIENA 2009, Attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata, in La vigna di Dioniso vite vino e culti della Magna Grecia, Atti del Quarantanovesimo Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, pp. 609-656; NAVA 1997, L'attività della Soprintendenza archeologica della Basilicata nel 1997, in Confini e frontiera nella grecità d'occidente, Atti del XXXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, pp. 872-905; NAVA 2000, L'attività della Soprintendenza archeologica della Basilicata nel 1999, in Magna Grecia e Oriente Mediterraneo prima dell'età Ellenistica, Atti del XXXIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia, pp. 677-680; NAVA 2001, L'attività della Soprintendenza archeologica della Basilicata nel 2000: Melfi, Contrada Valle Messina, in Problemi della chora coloniale dall'occidente al Mar Nero, Atti del XL Convegno di Studi sulla Magna Grecia, pp. 971-976.

Scheda n. 3			
Definizione sito			
Denominazione	<b>Tirlecchia 1,2 e 3</b> (Fg 79 Comune di Matera)		
Provincia	Matera	Comune	Matera
Località	contrada Tirlecchia	Vincoli esistenti	SI
Posizione	Il sito di Tirlecchia, lungo la strada Statale 7 di Matera-Laterza, a circa 4,8 km dall'area di progetto.		
<b>DATI IDENTIFICATIVI</b>			
Descrizione	<p>Il sito di Lo stanziamento neolitico di Tirlecchia, ad 11 km da Matera, sulla strada statale per Laterza, è costituito da due villaggi, posti a 370 m l'uno dall'altro, entrambi cinti da un fossato grossolanamente circolare<sup>114</sup></p> <p>Di essi, quello maggiore (Tirlecchia 1 superiore), con un'estensione di 10304 mq, è il meno noto, essendovi stati condotti solo due saggi di scavo nel 1916, dal Ridola, limitati a due brevi tratti del fossato, rispettivamente una decina di metri sul versante orientale, quattro su quello settentrionale. Dopo gli scavi del 1916 su questo sito non è stata più effettuata alcuna indagine, di conseguenza le informazioni sulle vicende archeologiche del villaggio sono assai scarse rispetto agli altri trincerati del materano<sup>115</sup>.</p> <p>Dalle notizie forniteci dal Ridola sappiamo soltanto che le sue dimensioni sono maggiori della trincea inferiore, le pareti del fossato sono inclinate e convergenti verso il fondo e la ceramica rinvenuta è per lo più del tipo graffito. Del trincerato non esiste una planimetria, se non un minimo schizzo (si veda V. CAMERINI – G. LIONETTI Villaggi trincerati neolitici negli agri di matera-santeramo-laterza Matera 1995 , pag. 44).</p>		

<sup>114</sup> U. RELLINI - I villaggi preistorici trincerati di Matera "R.A." XXIII 1919; D. RIDOLA - Le grandi trincee preistoriche di Matera "B.P.I.". XLIV - XLV I, 1924 - 26. U. RELLINI - Nuove osservazioni sull'età neo - eneolitica nel territorio di Matera, •Atti Mem. Soc. Magna Grecia ·1929.

<sup>115</sup> V. CAMERINI – G. LIONETTI Villaggi trincerati neolitici negli agri di matera-santeramo-laterza Matera 1995

L'attività di ricognizione effettuata su questo sito, a causa dell'edificazione di molti fabbricati su gran parte della superficie interna, si è limitata ad un'osservazione d'insieme ed alla rilevazione del diametro maggiore che con i suoi 120 metri di lunghezza conferma la più ampia estensione rispetto alla trincea inferiore distante circa 500 metri.

Nel villaggio minore (Tirlecchia 2 inferiore) furono condotti scavi dal Ridola nello stesso anno, dal Lo Porto nel 1967 e da M. Bernabò Brea nel 1976.

Esso occupa un'area di 8975 mq e presenta, nella parte orientale, una zona di ingresso che il Ridola chiamò «lunetta» e che ha la forma di una piccola sporgenza semicircolare sul cui margine è evidente una fila di buche per pali. La trincea, che ha le pareti convergenti verso il basso, ha in superficie la larghezza massima di m 2,60 e sul fondo di m 0,90; la profondità massima è di m 3. Il ritrovamento di una notevole quantità di grosse pietre nel suo riempimento suggerisce la presenza di un muro a secco costruito sul margine interno del fossato. Nell'area del villaggio fu individuato un certo numero di cavità di modeste dimensioni focolari e ripostigli), alcune delle quali recavano traccia di intonaco e di buche per pali. Il Ridola ritenne inoltre di aver scoperto due sepolture a pozzo adiacenti, ciascuna delle quali costituita da una cella sotterranea (diametro m 3 circa) dotata di un pozzetto di accesso verticale (diametro m 0,90 circa) da cui è separata mediante un muretto di pietre; un altro muretto divide la cella in due.

I saggi di scavo eseguiti a Tirlecchia hanno portato al rinvenimento di ceramiche che, in base allo stile e alla tecnica di decorazione, sono state suddivise in cinque classi:

ceramica d'impasto grossolano, inornata, impressa o incisa a crudo. I tipi di decorazione più comuni sono le incisioni a stecca, le punzonature regolarmente allineate e il motivo a « rocker ». Talvolta le parti del vaso risparmiate dalle impressioni possono essere ingubbiate di bruno o di rosso.

ceramica d'impasto a superfici levigate, spesso ingubbiate di rosso o di bruno, decorate con impressioni o incisioni dopo l'essiccamento del vaso. E' comune la tecnica di decorazione che crea sottili solchi «a tremolo». La sintassi decorativa è generalmente costituita da motivi geometrici.

ceramica d'impasto a superfici levigate e spesso ingubbiate, decorate a graffito con disegni geometrici dopo l'essiccamento.

ceramica d'impasto a superfici levigate e dipinte a bande strette brune o rosse. Questo tipo di decorazione viene spesso usato per decorare la superficie interna di ciotole che esternamente possono essere ingubbiate di colore uniforme o decorate con motivi impressi della classe B o graffiti della classe C.

ceramica figulina dipinta a bande rosse larghe. Oltre al colore rosso, tipico di questa classe, è talvolta usato anche il bianco e il bruno.

E' stato possibile accertare che nella zona orientale del villaggio il riempimento del fossato presenta, nella parte inferiore, esclusivamente ceramiche impresse (classe A), impresse evolute (classe B), graffite (classe C) e dipinte a bande strette (classe O). Nella parte superiore sono presenti anche ceramiche figuline dipinte a bande rosse (classe E).

Nel marzo del 1976 il villaggio subì gravissimi danni nel corso di lavori per la realizzazione di un acquedotto. Sebbene già vincolato sin dal 1967, il sito neolitico fu attraversato da una escavazione larga circa tre metri per tutto il suo diametro. Nei mesi di maggio e ottobre dello stesso anno alcuni saggi furono eseguiti da M. Bernabò Brea per verificare la consistenza dei danni. Gli scavi portarono al recupero di ceramica impressa, nello stile di Guadane, graffita, dipinta a bande strette, figulina dipinta a bande rosse nonché, nei livelli superficiali, nello stile di Serra d'Alto e Diana-Bellavista, ed alla localizzazione nella parte settentrionale di due pozzetti a campana contenenti solo ceramica della fase più antica ed una sepoltura con due scheletri rannicchiati.

L'attività di ricognizione svolta su questo sito ha consentito di determinare i diametri maggiore e minore del villaggio rispettivamente di metri 115 in direzione est-ovest, 95 nord-sud (si veda V. CAMERINI – G. LIONETTI Villaggi trincerati neolitici negli agri di matera-santeramo-laterza Matera 1995, pag. 47).

Tirlecchia 3 è il nuovo trincerato rinvenuto in questa contrada (si veda V. CAMERINI – G. LIONETTI Villaggi trincerati neolitici negli agri di matera-santeramo-laterza Matera 1995, pag. 71).

	<p>Il sito è interposto tra masseria Tirlecchia ed il trincerato Tirlecchia 2 rispettivamente a 250 e 375 m.</p> <p>La trincea, scavata nel tavolato tufaceo, è di forma ellittica ed il diametro maggiore si estende da est verso ovest per circa 100 metri, mentre il minore per 75 metri. Lo spessore di terreno che copre il villaggio sembra maggiore di quello di Tirlecchia 2 ed il fossato di recinzione appare completo e caratterizzato all'estremità orientale da una "lunetta".</p> <p>L'area è attualmente coltivata ed in superficie è possibile scorgere frammenti vascolari d'impasto, resti di industria lirica su selce e ossidiana nonché ceramica dell'età del bronzo, del ferro e magnogreca, la cui presenza caratterizza una vasta area di questa contrada e si concentra particolarmente in un valloncetto ad oriente, poco distante dal fossato.</p> <p>Alcuni ipogei scavati in questo valloncetto, oggi interrati, potrebbero essere contemporanei dei resti vascolari dell'età del bronzo e del ferro.</p>
Cronologia	Neolitico antico - Neolitico medio - Età del Bronzo e Età del Ferro
Bibliografia	<p>IL MUSEO NAZIONALE RIDOLA DI MATERA Matera 1976; V. CAMERINI – G. LIONETTI Villaggi trincerati neolitici negli agri di matera-santeramo-laterza Matera 1995 ANGELI L. 2017, Il villaggio trincerato di Trasanello (MT): l'evoluzione della ceramica graffita nel territorio di Matera tra Neolitico antico e medio, in Rivista di Scienze Preistoriche – LXVII – 2017, 19-58</p>

## 2.II.2 Schede di località o segnalazioni di interesse archeologico (colore verde in All.1)

<b>Scheda n. 1</b>			
<b>Definizione sito</b>	Materiale sporadico		
<b>Denominazione</b>	<b>Masseria Sant'Agostino</b>		
<b>Provincia</b>	Matera	<b>Comune</b>	Matera
<b>Località</b>	Masseria Sant'Agostino	<b>Vincoli esistenti</b>	NO
<b>Posizione</b>	Dista da Matera 8 Km; dista dall'opera in progetto 750 m		
<b>DATI IDENTIFICATIVI</b>			
<b>Descrizione</b>	L'area sembra interessata da alcuni rinvenimenti, pertinenti alla fase del periodo Neolitico.		
<b>Cronologia</b>	Neolitico		
<b>Bibliografia</b>	Museo Ridola 1976, p. 18; CAMERINI – LIONETTI 1995, p. 131		

<b>Scheda n. 2</b>			
<b>Definizione sito</b>	Materiale sporadico		
<b>Denominazione</b>	<b>Località Fontana di Tavola</b>		
<b>Provincia</b>	Matera	<b>Comune</b>	Matera
<b>Località</b>	Loc. Fontana di Tavola	<b>Vincoli esistenti</b>	NO
<b>Posizione</b>	Dista da Matera 9 Km; dista dall'opera in progetto 2 Km		
<b>DATI IDENTIFICATIVI</b>			
<b>Descrizione</b>	Dispersione di frammenti fittili pertinenti ad epoca post classica presso Fg 19 p.lla 15		
<b>Cronologia</b>	Eta post classica		
<b>Bibliografia</b>	Materiale da ricognizione Fonte Viarch Fotovoltaico Bolognese		

<b>Scheda n. 3</b>	
<b>Definizione sito</b>	Materiale sporadico

<b>Denominazione</b>	<b>Località Fontana di Tavola</b>		
<b>Provincia</b>	Matera	<b>Comune</b>	Matera
<b>Località</b>	Loc. Fontana di Tavola	<b>Vincoli esistenti</b>	NO
<b>Posizione</b>	Dista da Matera 9 Km; dista dall'opera in progetto 2,2 Km		
<b>DATI IDENTIFICATIVI</b>			
<b>Descrizione</b>	Dispersione di frammenti di ceramica di impasto dell'eta del bronzo presso Fg 19 p.lla 14		
<b>Cronologia</b>	Eta bronzo		
<b>Bibliografia</b>	Materiale da ricognizione Fonte Viarch Fotovoltaico Bolognese		
<b>Scheda n. 4</b>			
<b>Definizione sito</b>	Materiale sporadico		
<b>Denominazione</b>	<b>Masseria Fontana di Tavola</b>		
<b>Provincia</b>	bari	<b>Comune</b>	Santeramo in Colle
<b>Località</b>	Loc. Fontana di Tavola	<b>Vincoli esistenti</b>	NO
<b>Posizione</b>	Dista da Matera 9,2 Km; dista dall'opera in progetto 2,1 Km		
<b>DATI IDENTIFICATIVI</b>			
<b>Descrizione</b>	Area di reperti del periodo neolitico		
<b>Cronologia</b>	Età neolitico		
<b>Bibliografia</b>	D. SANTORO, Nuova analisi della distribuzione del Neolitico nel comprensorio altamurano, in saggi e studi ABMC, 1999, p. 15 n. 29		

<b>Scheda n. 5</b>			
<b>Definizione sito</b>	Materiale sporadico		
<b>Denominazione</b>	<b>Località Fontana di Tavola</b>		
<b>Provincia</b>	bari	<b>Comune</b>	Santeramo in Colle
<b>Località</b>	Loc. Fontana di Tavola	<b>Vincoli esistenti</b>	NO
<b>Posizione</b>	Dista da Matera 9,2 Km; dista dall'opera in progetto 2,1 Km		
<b>DATI IDENTIFICATIVI</b>			
<b>Descrizione</b>	Area di reperti del periodo neolitico		
<b>Cronologia</b>	Età neolitico		
<b>Bibliografia</b>	Materiale da ricognizione Fonte Viarch Fotovoltaico Bolognese		

<b>Scheda n. 6</b>			
<b>Definizione sito</b>	Materiale sporadico		
<b>Denominazione</b>	<b>Località Valzerosso</b>		
<b>Provincia</b>	bari	<b>Comune</b>	Santeramo in Colle
<b>Località</b>	Loc. Valzerosso	<b>Vincoli esistenti</b>	NO
<b>Posizione</b>	Dista da Matera 9,8 Km; dista dall'opera in progetto 2,1 Km		
<b>DATI IDENTIFICATIVI</b>			
<b>Descrizione</b>	Presenza sporadica di frammenti di ceramica di impasto.		
<b>Cronologia</b>	Età preistorica		
<b>Bibliografia</b>	Materiale da ricognizione Fonte Viarch Eolico Marcopolo		

<b>Scheda n. 7</b>			
<b>Definizione sito</b>	Materiale sporadico		
<b>Denominazione</b>	<b>Masseria Danesi</b>		
<b>Provincia</b>	Matera	<b>Comune</b>	Matera
<b>Località</b>	Masseria Danesi	<b>Vincoli esistenti</b>	NO
<b>Posizione</b>	Dista da Matera 10 Km circa passando per S.P 271, dista dall'opera in progetto 2,4 km		
<b>DATI IDENTIFICATIVI</b>			
<b>Descrizione</b>	L'area sembra interessata da alcuni rinvenimenti, legati principalmente all'industria litica, pertinenti alla fase del Paleolitico Inferiore e Medio (rinvenute alcune amigdale). A poca distanza dalla Masseria Danesi, provengono alcuni frammentini in pasta grigia e ceramica comune attribuiti al II-I a.C. Nello stesso contesto, nel 1953, furono rinvenuti alcuni frammenti di manufatti in osso interpretati come spatoline, ma molto più probabilmente pertinenti a scatolette da toletta con cronologia tra II-IV d.C..		
<b>Cronologia</b>	Paleolitico; II-I aC; II-IV dC		
<b>Bibliografia</b>	Museo Ridola 1976, CAMERINI – LIONETTI 1995		

<b>Scheda n. 8</b>			
<b>Definizione sito</b>	Materiale sporadico		
<b>Denominazione</b>	<b>Località Cilivestri- Monte grosso</b>		
<b>Provincia</b>	Matera	<b>Comune</b>	Matera
<b>Località</b>	Loc. Cilivestri – Monte grosso	<b>Vincoli esistenti</b>	NO
<b>Posizione</b>	Dista da Matera 6.5Km; dista dall'opera in progetto 3Km		
<b>DATI IDENTIFICATIVI</b>			
<b>Descrizione</b>	Sporadici frammenti litici		
<b>Cronologia</b>	Età paleolitico		
<b>Bibliografia</b>	LoPORTO 1988, p.44 e 45		

<b>Scheda n. 9</b>			
<b>Definizione sito</b>	Materiale sporadico		
<b>Denominazione</b>	<b>Masseria Giandomenico</b>		
<b>Provincia</b>	bari	<b>Comune</b>	Santeramo in Colle
<b>Località</b>	Masseria Giandomenico	<b>Vincoli esistenti</b>	NO
<b>Posizione</b>	Dista da Matera 11 Km; dista dall'opera in progetto 3Km		
<b>DATI IDENTIFICATIVI</b>			
<b>Descrizione</b>	Area di frammenti litici		
<b>Cronologia</b>	Età neolitico		
<b>Bibliografia</b>	D.SANTORO, Nuova analisi della distribuzione del Neolitico nel comprensorio altamurano, in saggi e studi ABMC, 1999, p. 15 n. 26		

<b>Scheda n. 10</b>	
<b>Definizione sito</b>	Materiale sporadico
<b>Denominazione</b>	<b>Masseria Pini di Santoro</b>

<b>Provincia</b>	matera	<b>Comune</b>	matera
<b>Località</b>	Loc. Masseria Pini di Santoro	<b>Vincoli esistenti</b>	NO
<b>Posizione</b>	Dista da Matera 4.5Km; dista dall'opera in progetto 4Km		
<b>DATI IDENTIFICATIVI</b>			
<b>Descrizione</b>	Area di frammenti litici.		
<b>Cronologia</b>	Età paleolitico		
<b>Bibliografia</b>	LoPORTO 1988, p.44; CAMERINI – LIONETTI 1995 p. 131; Museo Nazionale Ridola di Matera p. 18		

<b>Scheda n.11</b>			
<b>Definizione sito</b>	Materiale sporadico		
<b>Denominazione</b>	<b>Jazzo del Sole</b>		
<b>Provincia</b>	Matera	<b>Comune</b>	Matera
<b>Località</b>	Ovile del Sole	<b>Vincoli esistenti</b>	NO
<b>Posizione</b>	Il sito di Ovile o Jazzo del Sole si trova su un terrazzo lacustre a 363 m. s.l.m., solcato dal torrente Jesce e dista dall'opera in progetto Km 4,5 circa.		
<b>DATI IDENTIFICATIVI</b>			
<b>Descrizione</b>	Nell'area di Ovile del Sole sono stati rinvenuti strumenti su scheggia di tecnica protovillanoviana insieme a bifacciali dell'Acheulano.		
<b>Cronologia</b>	Paleolitico		
<b>Bibliografia</b>	RELLINI 1924, p. 2; Museo Ridola 1976, p. 33; LO PORTO 1988, p. 44		

<b>Scheda n. 12</b>			
<b>Definizione sito</b>	Materiale sporadico		
<b>Denominazione</b>	<b>Loc. Masseria della Chiesa</b>		
<b>Provincia</b>	bari	<b>Comune</b>	Santeramo in Colle
<b>Località</b>	Loc. Masseria della Chiesa	<b>Vincoli esistenti</b>	NO
<b>Posizione</b>	Dista da Matera 11 Km; dista dall'opera in progetto 4,5Km		
<b>DATI IDENTIFICATIVI</b>			
<b>Descrizione</b>	Area di frammenti litici		
<b>Cronologia</b>	Età neolitico		
<b>Bibliografia</b>	D.SANTORO, Nuova analisi della distribuzione del Neolitico nel comprensorio altamurano, in saggi e studi ABMC, 1999, p. 15 n. 23		

### SEZIONE III –RICOGNIZIONE TOPOGRAFICA

#### 2.III.1 Metodologia

Ai fini del completamento delle valutazioni dell'impatto archeologico dell'opera, e sulla base delle segnalazioni storico archeologiche evidenziate dalla ricerca bibliografica è stata condotta una ricognizione topografica a vista (*survey*) nell'area di realizzazione del progetto riguardante la realizzazione un impianto fotovoltaico che coinvolge due aree distinte (che per convenzione chiameremo in questa sede CAMPO 1 e CAMPO 2 ) e relativo cavidotto di collegamento alla stazione Terna in zona Jesce, Matera.

La ricognizione è stata effettuata in due tempi differenti:

- nel mese di Ottobre 2019 sono state esaminate le Aree interessate dai Campi 1 e 2 e gran parte del tracciato del cavidotto in progetto ;
- nel mese di Settembre 2021 è stato esaminato il tratto teminale del tracciato del cavidotto in progetto e l'area della futura sottostazione MT/AT, come descritto in premessa.

L'osservazione delle aree interessate dal parco fotovoltaico si è svolta mediante l'osservazione del terreno da parte di due operatori che posti ad una distanza di circa 5 metri l'uno dall'altro e seguendo una griglia regolare hanno ispezionato non solo le particelle direttamente interessate ma anche una fascia perimetrale esterna di 50 m (*buffer*) intorno all'area di progetto. L'ispezione visiva del cavidotto ha riguardato invece una fascia di terreno della larghezza complessiva di 100 m (50 m per lato rispetto al progetto) sempre da parte di due operatori posti ad una distanza di circa 5 metri l'uno dall'altro.

I ricognitori hanno esaminato il suolo particella per particella, allo scopo di posizionare eventuali evidenze archeologiche o le aree di frammenti fittili (cioè le zone in cui sono visibili in superficie frammenti ceramici) su cartografia in scala 1: 2.000 e mediante l'ausilio di immagini satellitari da *Google Earth*, con il riscontro degli stralci della planimetria catastale e dell'ortofoto disponibile.

La porzione di territorio interessata dal progetto è collocata all'interno dei fogli 20 e 19 del Catasto del Comune di Matera.

Durante l'attività di ricognizione, sono stati osservati per la maggior parte dei casi terreni arati dalla buona visibilità. Poche le aree non ricognite poiché appartenenti a proprietà privata o incolte e quindi inaccessibili.

Dei terreni sono state censite le caratteristiche vegetazionali e di visibilità, e di accessibilità. E' stata utilizzata nella ricognizione una **scala di visibilità** con valori da 1 a 9, costruita sulle particolari esigenze dell'area indagata:

- **1 buona** (terreno arato)
- **2 buona** (terreno con produzioni orticole)
- **3 buona** (oliveto con terreno sgombro da vegetazione)
- **4 buona** (frutteto e vigneto con terreno sgombro da vegetazione)
- **5 media** (terreno con vegetazione semicoprente)
- **6 nulla** (oliveto con terreno incolto)
- **7 non ricognibile** (proprietà privata)
- **8 non ricognibile** (strada sterrata)
- **9 non ricognibile** (asfalto)



I dati raccolti nell'indagine sul campo sono confluiti in una **Carta della visibilità e dell'utilizzo dei suoli (All. 2)** in cui le aree ricognite sono campite con gradazioni di colore differente secondo il grado di visibilità e il tipo di uso del terreno, in base alla scala di visibilità da 1 a 9 adottata e precedentemente descritta. Nella scala di visibilità adottata, i fondi ricogniti occupano l'intera scala, con una prevalenza dei valori 1.

Il grado di rischio archeologico è stato invece determinato incrociando i dati provenienti dalla ricerca bibliografica con quelli raccolti sul campo. E' stata quindi realizzata una **Carta del rischio archeologico (All. 3)**: la valutazione è stata effettuata secondo una scala di valori compresi in questo caso tra 1 e 4, dove 1 rappresenta il grado di rischio minore e 3 il grado di rischio archeologico massimo; il valore "4" è stato utilizzato per tutte le zone in cui il potenziale archeologico non è risultato valutabile (come le zone inaccessibili perché appartenenti a proprietà privata, quelle aree con vegetazione coprente ed incolta e visibilità nulla e le strade sterrate).

### 2.III.2 Risultati della ricognizione

Di seguito sono riportati i risultati dell'ispezione visiva del terreno (survey) nelle aree interessate dal progetto in esame. Il progetto che riguarda la realizzazione di un impianto fotovoltaico denominato Sant'Eustachio che coinvolge due aree distinte (che per convenzione chiameremo in questa sede CAMPO 1 e CAMPO 2) e relativo cavidotto di circa 2700 m di collegamento alla stazione Terna in zona Jesce, di cui circa 400 metri di collegamento tra i due campi, ricade nel territorio di Matera.

**La ricognizione è iniziata con l'osservazione del CAMPO 1 (Ottobre 2019):** percorrendo la SP 140 in direzione est (foto 1 e 2) si intercetta, in direzione sud, una stradina interpodereale (foto 3) che fiancheggia il **CAMPO 1 rientrante nelle p.lle 304, 305 e 128 del Fg 20 del Catasto del Comune di Matera**, con un terreno arato da poco, privo di vegetazione e che offre una buona visibilità del suolo (foto 4 e 5 p.la 304; foto 6 e 7p.la 305; foto 8 p.la 128).



Foto 1 Sp 140



Foto 2 Sp 140 ed incrocio co strada sterrata accesso Campo 1



Foto 3 strada sterrata accesso Campo 1



Foto 4 p.la 304

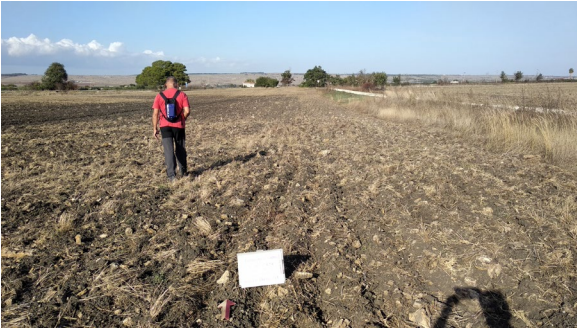


Foto 5 p.la 304



Foto 6 p.la 305



Foto 7 p.la 305



Foto 8 p.la 128

Il terreno di natura argillosa e di colore marrone scuro presenta sporadici elementi lapidei al suo interno (p.la 128 foto 9 e 10). Durante la ricognizione non si segnalano elementi archeologici.

L'area di buffer a nord del Campo 1 è costituita dalla residua parte della p.la 304; a nord di essa è individuabile un campo arato p.la 75 in cui si identifica la presenza del Regio Trattato Melfi – Castellaneta (foto 11) e la SP 140. Il Regio Trattato dista dall'area di progetto più di 200 m.

L'area di buffer ad est presenta, per tutta la lunghezza del Campo, una strada sterrata (foto 12) fiancheggiata dalle p.lle 395, 396 e 393 occupate da un terreno arato con visibilità buona del suolo, nessun elemento archeologico da segnalare (foto 13 e 14). Prosegue in direzione sud la ricognizione all'interno dell'area di buffer, p.la 392 in cui si riscontra la presenza di un rudere (foto 15). Il suolo della particella 392 è coperto da una vegetazione rada che tuttavia rende la visibilità del suolo media (foto 16); nessun elemento archeologico da segnalare.



Foto 9 p.la 128



Foto 11 p.la 75 Regio tratturo Melfi- Castellaneta



Foto 13 p.la 395



Foto 15 p.la 392

Foto 10 p.la 128



Foto 12 Strada sterrata



Foto 14 p.la 393



Foto 16 p.la 392

Si prosegue nella p.la 391 che presenta un terreno arato, sgombro da vegetazione. La visibilità del suolo è buona e non si segnalano elementi di tipo archeologico (foto 17 e 18)

L'area di buffer ad ovest del Campo 1 è occupata dalle p.lle 317, 316, 42, 233, 171, 284, 59, 116 e 117 occupate da un terreno arato con visibilità buona. Nessun elemento archeologico da segnalare (foto 19).

Il buffer a sud del Campo 1 è costituito dapprima dalla presenza della stradina sterrata (p.la 9 foto 20 e 21) e dalle p.lle 129 e 97 del Fg 20. L'area è occupata da suoli arati con visibilità buona, nessun elemento archeologico da segnalare (foto 22).



Foto 17 p.la 391



Foto 18 p.la 391



Foto 19 p.la 317 316



Foto 20 p.la 20



Foto 21 p.la 20



Foto 22 p.la 129

Terminata la ricognizione per il Campo 1 e del suo relativo buffer i ricognitori procedono lungo la linea del cavidotto che collegherà il Campo 1 con il Campo 2. Il cavidotto, in questo tratto lungo circa 320 m, ricalcherà la stradina sterrata (p.la 9 foto 23). Il buffer a sud del cavidotto è occupato prima dalla p.la 96 occupato da un terreno arato con vegetazione semi coprente che rende la visibilità del suolo media: nessuna presenza archeologica da segnalare (foto 24).

Segue la p.la 187 occupata dalla presenza di un oliveto con visibilità del suolo nulla (foto 25) che arresta la ricognizione.

L'area di buffer a nord del cavidotto è occupata dalle p.lle 117, 278, 196, 453, 452 e 56 Fg 20 un'area molto ampia caratterizzata da un terreno arato da poco con una buona visione del suolo (foto 26), nessun elemento archeologico da segnalare.



Foto 23 p.la 9



Foto 24 p.la 96



Foto 25 p.la 187



Foto 26 p.la 278-196

**Si prosegue con la *survey* per analizzare i terreni del CAMPO 2 (Ottobre 2019) compreso all'interno della p.la 8 e per una piccola parte anche nella p.la 94 del Fg. 20 del Catasto del Comune di Matera.**

La vasta area è occupata da un terreno arato con resti di stoppie che tuttavia rendono buona la visibilità del suolo (foto 27-29). E' stato possibile riscontrare la presenza di sporadici frammenti di laterizi e di pareti di ceramica acroma d'uso comune non attribuibili ad un arco cronologico specifico (WP 1 – p.la 8 Fg 20 – All. 1 – foto 30 - 32).



Foto 27 p.la 8



Foto 28 p.la 8



Foto 29 p.la 8



Foto 30 p.la 8 fram. Di laterizi



Foto 31 p.la 8 fram. di laterizi



Foto 32 p.la 8 fram. di ceramica

All'interno della p.la 8, nella zona nord, si individua un'area ampia circa 8000 mq non riconoscibile perché occupata da proprietà privata; tale area è annessa alla Masseria Cipolla (foto 33 e 34).

Per quel che riguarda l'area di buffer a nord-est del Campo 2 si riscontra la presenza di particelle (195, 55, 126, 207, 206 e 52) con terreno arato e sgombro da vegetazione. La visibilità del suolo è buona e non si riscontrano elementi antichi (foto 35). I terreni sono lambiti dalla stradina sterrata (p.la 9 foto 36).

La zona di buffer sita a nord- nord ovest è occupata da proprietà privata, Masseria Cipolla, non riconoscibile.

La zona di buffer a sud (p.lle 181, 182, 183, 55 e 83 del Fg 40 – foto 37 e 38) e a ovest del Campo 2 (p.lle 297, 229, 228, 227, 226, 225 e 2 del Fg 20 foto 39 e 40) è occupata da terreno arato, di colore marrone scuro, con residui di stoppie. Nessun elemento archeologico da segnalare.



Foto 33 p.la 8



Foto 34 p.la 8 Masseria Cipolla



Foto 35 p.la 195



Foto 36 p.la 9 strada sterrata



Foto 37 p.lla 181



Foto 38 p.lla 83



Foto 39 p.lla 228



Foto 40 p.lla 2

**I ricognitori proseguono nella survey per osservare i terreni interessati dalla linea del cavidotto e del suo relativo buffer (Ottobre 2019 – Settembre 2021- variante);** il tracciato ripercorrerà la strada sterrata per circa 500 m in direzione nord- nordest (foto 41); la p.lla 223 ad ovest del tracciato (foto 42) e le p.lle 249, 466, 374, 334 e 283 ad est (foto 43 e 44) sono interessate da un terreno arato con una buona visibilità del suolo; nessun elemento archeologico da segnalare.

Proseguendo con l'osservazione del buffer ad ovest del cavidotto, a nord della p.lla 223, si intercetta una proprietà privata (p.lle 354 e 355 foto 45), non ricognibile. Si osserva a nord di essa la p.lla 412 occupata da un vigneto con una buona visibilità del suolo (foto 46 e 47), nessuna presenza archeologica da segnalare.

Proseguendo in direzione nord, a ovest del cavidotto, si individua la p.lla 219 interessata da un terreno arato frammisto a materiale lapideo. Buona la visibilità del suolo tale da non intercettare elementi antichi (foto 48).



Foto 41 Cavidotto su strada sterrata



Foto 42 p.lla 223



Foto 43 p.lla 249



Foto 44 p.lla 283



Foto 45 p.lla 334- 335



Foto 46 p.lla 46



Foto 47 p.lla 46 e Cavidotto su strada sterrata



Foto 48 p.lla 219

A nord della p.lla 219 si individua la p.lla 217 occupata parzialmente da oliveto (foto 49) e per la restante parte da aratura, libera da colture (foto 50). Nessun elemento archeologico da segnalare. In questo punto il tracciato del cavidotto in progetto cambia direzione e svolta in direzione ovest proseguendo lungo un'altra strada sterrata (foto 51 - 53) per circa 1 km. L'area di buffer a sud del tracciato (p.lla 248, 12, 307, 306 del Fg 20 e 97 del Fg 19) è compresa in ampi campi arati, privi di vegetazione; la visibilità del suolo è buona (foto 54 -56). Nessun elemento archeologico da segnalare.





Foto 49 p.lla 217



Foto 51 Tracciato del cavidotto su Strada sterrata

Foto 50 p.la 217



Foto 52 tracciato del cavidotto



Foto 53 Tracciato del cavidotto



Foto 54 p.la 248



Foto 55 p.la 306



Foto 56 p.la 97

L'area di buffer a nord del tracciato, successiva alla p.la 34, arata con visibilità del suolo buona, è occupata dalla p.la 300 coltivata ad orto (foto 57 e 58); la visibilità del suolo è buona e non vengono individuati elementi antichi. La ricognizione prosegue nelle p.lle 193, 32, 104, 31, 216, 103, 208, 26, 203 e 5 del Fg 20 occupate da un terreno arato privo di vegetazione e con una buona visibilità del suolo; nessun elemento archeologico da segnalare (foto 59 e 60).



Foto 57 p.la 300



Foto 58 p.la 300



Foto 59 p.lla 193



Foto 60 p.lla 5

Ad ovest della p.lla 5 si intercetta un vigneto con una buona visibilità del suolo (p.lla 98 Fg 19 -foto 61 e 62); nessuna presenza archeologica da segnalare. Superata la p.lla 98 il tracciato del cavidotto in progetto svolta leggermente in direzione est - nordest, lasciando la strada sterrata (foto 63), per proseguire in campo aperto (foto 64) lungo il confine tra le p.lle 75 e 105, 167,174,166 tutti campi arati privi di vegetazione e con una buona visibilità del suolo (foto 65), direzione ovest -nordovest per circa 500 m.

**Si individuano nella p.lla 75 Fg 19 del Catasto del Comune di Matera sporadici frammenti di ceramica comune (WP 2 p.lla 75 Fg 19 – foto 66 e 67 All.1).**

La ricognizione prosegue in direzione NW per circa 200 m lungo il confine delle p.lle 75 e 105; il terreno di colore marrone scuro è arato e presenta un'ottima visibilità del suolo (foto 68).

La *survay* effettuata nel mese di Settembre 2021 inizia nella plla 146 direzione NE per circa 100 m (Foto 69 e 70) per poi proseguire in direzione NW per ulteriori circa 200 m.. Le p.lle analizzate sono la n. 146 e 147: il terreno è arato e la visibilità del suolo è buona (Foto 71-72).

Proseguendo in direzione NW i ricognitori raggiungono l'area in cui sarà realizzata la sottostazione elettrica di trasformazione MT/At p.lla 244 fg 19 (Foto 73-74), campo arato e buona visibilità del suolo. Il progetto prevede un ulteriore tratto di cavidotto interrato che dalla sottostazione utente si collegherà alla RTN Jesce di Terna - Matera.

La *survay* si conclude con l'osservazione delle aree di buffer che non presentano elementi archeologici.



Foto 61 p.lla 98



Foto 62 p.lla 98



Foto 63 p.lla 75 e Tracciato del cavidotto



Foto 64 p.lla 75 e 105



Foto 65 Panoramica vista da sud



Foto 66 p.lla 75 frammi di ceramica



Foto 67 p.lla 75 frammi di ceramica



Foto 68 p.lla 106 fg 19



Foto 69 p.lla 146



Foto 70 p.lla 146



Foto 71 p.lla 147



Foto 72 p.lla 147



Foto 73 e 75 p.lla 244 Area futura sottostazione elettrica di trasformazione MT/At

### **3 VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO**

#### **3.1 Definizione dei criteri di individuazione del livello di rischio archeologico**

Ai fini della valutazione del Rischio Archeologico di un determinato comprensorio territoriale è di grande utilità la conoscenza del tessuto insediativo antico, desumibile dall'analisi storico-archeologica condotta sulle fonti bibliografiche edite e dalla ricerca d'archivio, nonché la conoscenza delle specifiche operative per l'attività in progetto. I fattori di valutazione per la definizione del Rischio Archeologico si possono così elencare: attestazioni di rinvenimenti archeologici noti da bibliografia, rinvenimenti eventualmente effettuati in fase di ricognizione di superficie, situazione paleo-ambientale nota, presenza di toponimi significativi, dati tecnici in merito alle attività di scavo previste e informazioni in merito ad attività di scavo pregresse.

Alle diverse modulazioni degli elementi sopra indicati corrispondono generalmente tre principali gradi del Rischio Archeologico: basso, medio ed alto.

#### **3.2 Valutazione del rischio archeologico**

La valutazione del rischio Archeologico dell'area interessata dal progetto ha tenuto conto delle presenze archeologiche comprese nel raggio di 5 km desunte dalla bibliografia edita, dalla vincolistica nota e dai dati della ricognizione, nonché le specifiche attività previste per l'opera in progetto.

Dall'analisi di tutti i dati raccolti si è giunti ad una valutazione del grado del rischio Archeologico relativo alle aree oggetto di studio, funzionale alla realizzazione del progetto. Per poter valutare il rischio Archeologico è stato necessario considerare la tipologia delle opere in progetto e di quelle già realizzate ed insistenti sulla medesima area, l'entità delle testimonianze antiche e la distanza di queste ultime rispetto all'opera da realizzare.

Attraverso l'analisi dei dati bibliografici, informativi e cartografici relativi all'area del progetto e i dati ricavati dalla ricognizione topografica, è possibile trarre sinteticamente le conclusioni di seguito riportate:

- la ricognizione effettuata sul campo durante il mese di Ottobre 2019, in località Cipolla e in prossimità dell'omonima Masseria, ha restituito in superficie, all'interno delle p. lle 8 Fg 20 – WP1 e p.lla 75 Fg 19 WP 2 (Si veda All.1 Carta Archeologica e All.3 Carta del Rischio Archeologico – Valore Medio), sporadici frammenti di laterizi e di pareti di ceramica acroma d'uso comune non attribuibili ad un arco cronologico specifico.

- nel mese di Settembre 2021 è stata effettuata la ricognizione relativa alla variante dell'ultimo tratto del cavidotto in progetto e dell'area della futura sottostazione MT/AT. Nessun elemento archeologico è stato ritrovato.

- alcune aree non sono state ricognite a causa della loro collocazione all'interno di proprietà privata ed altre perché presentavano una vegetazione fitta e coprente tale da non permettere una lettura del suolo; per tali aree non è stato possibile esprimere una valutazione;

- L'area interessata dall'impianto fotovoltaico è ubicata in località Cipolla: la masseria non è soggetta a vincoli archeologici. La località Cipolla si trova, però, nella sua estremità nord-orientale a ridosso della fascia occupata dal Regio Tratturo n. 21 Melfi - Castellaneta, soggetto a vincolo ministeriale (D.M. del 22 dicembre 1983. BENI VINCOLATI. Beni Culturali, artt. 10 e 45 - D.Lgs. n° 42/04 e succ. mod.). Il detto Regio Tratturo dista dall'area di

progetto (Campo 1) più di 200 m e pertanto non interferisce né con esso né con il suo buffer. E' stato tuttavia riportato all'interno dell'All.3 Carta del Rischio Archeologico -Valore Alto – al solo fine documentale storico-archeologico.

La località Valzerosso è nota quale area di presenze archeologiche <sup>116</sup>: la bibliografia archeologica scientifica informa dell'esistenza in prossimità di Masseria Fontana di Tavola<sup>117</sup>, a ridosso della Via Appia, di un sito all'aperto, integro, che ha restituito ceramica impressa meridionale, databile al Neolitico antico. Dalla medesima area provengono materiali di età classica che attestano una frequentazione anche in età più recente. La distanza tra la Masseria Fontana di Tavola e l'opera in progetto è di circa 1 km (Vedi All.1).

-nel complesso, il comparto su cui insistono l'opera e l'area di buffer risulta interessato da occupazione antropica sviluppata in senso diacronico: nel territorio circostante la località Cipolla sono note, infatti, diverse aree d'interesse archeologico, come Masseria Sant'Agostino a sud – ovest e la località Valzerosso a nord-ovest (Vedi All. 1), che ha restituito testimonianze databili fin dal Paleolitico e in particolare nel Neolitico (VII - IV millennio a.C.); la stessa presenza, almeno dall'età romana in poi, di un'arteria viaria importante quale il Regio Tratturo indica chiaramente che l'area con la località Cipolla era conosciuta e frequentata.

Per quanto sopra specificato, si ritiene di poter attribuire all'area di progetto **un grado di Rischio Archeologico medio - basso** (vedi All. 3).

Matera, 10 Settembre 2021

L'Archeologa incaricata

Dott.ssa Venantina Capolupo



---

<sup>116</sup> SANTORO 1998. SIVILLI 2005, p. 245; Sito 2504.

<sup>117</sup>Il sito neolitico Fontana di Tavola è stato posizionato con coordinate UTM su IGM 1:100.000. Punto: 33TXF420109.

#### 4 BIBLIOGRAFIA

- ADAMESTEANU 1983 D. ADAMESTEANU, *Topografia e viabilità*, Megale Hellas, Milano 1983, pp. 173-206
- ABATE *et alii* 2009 A. ABATE *et alii* 2009, H16\_BAS 16 - Paesaggio agrario della Murgia, Osservatorio virtuale del Paesaggio, Regione Basilicata - Dipartimento Ambiente, Territorio, Politiche della Sostenibilità - Ufficio Urbanistica e Tutela del Paesaggio, Progetto PAYS.doc, INTERREG III MEDOCC, Potenza 2009, pp. 12, 13, 44, 45
- ANGELINI 1988 ANGELINI G., *Il disegno del territorio. Istituzione e cartografia in Basilicata (1500-1800)*, Bari 1988; G. ANGELINI, *Due contributi alla cartografia storica della Basilicata*, «Bollettino Storico della Basilicata», 8 (1992)
- ANGELI – RADII 2015 ANGELI L. RADII G., *Trasanello Cementificio (Matera)*, in Notiziario di Preistoria e Protostoria, 2015, 2.1, pp.23- 25
- Att/Taranto 1961-2008 Atti/Taranto, Atti I - XLVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia
- BENEDUCE *et alii* 2002 BENEDUCE, P., SCHIATTARELLA, M., TROPEANO, M., “Caratteri del reticolo idrografico nell’area dell’Hors di Matera in Basilicata”, in Boenzi, F., Schiattarella, M. (a cura di), *Guida all’escursione geomorfologica dalla Val d’Agri a Matera*, Assemblea AIGeo, Potenza, 2002, pp. 68-78.
- BIANCO 1999 S. BIANCO, *La prima età del ferro*, Storia della Basilicata (a cura di Gabriele De Rosa e Antonio Cestaro), 1. L’Antichità, (a cura di Dinu Adamesteanu), Bari, pp. 137-182. Cfr. bibliografia *infra*.
- BOENZI, GIURA LONGO 1994 F. BOENZI, R. GIURA LONGO 1994, *La Basilicata: i tempi, gli uomini, l’ambiente*, Molfetta.
- BERNABO’ BREA 1978 BERNABÒ BREA M., *Nuovi scavi nei villaggi di Serra d’Alto e Tirlecchia*, Atti XX Riun. Sc. I.I.P.P. Firenze 1978, pp. 147- 158.
- BERNABO’ BREA 1984 BERNABÒ BREA M., L’insediamento neolitico di Tirlecchia (Matera), Riv. Sc. Preist. XXXIX,1984 pp. 23- 84.
- BERTELLI 2006 BERTELLI G., *Il territorio tra tardo antico e alto medioevo. La documentazione archeologica*, in *Storia della Basilicata. Il Medioevo*, (a cura di) C. D. FONSECA Bari 2006, pp. 505-563
- BRACCO 1950 BRACCO E., *Venusio (Matera). Tombe di età barbarica*, in «Notizie Scavi d’Antichità», Atti dell’Accademia Nazionale dei Lincei (1950), serie VIII, vol. IV, fascicoli 1-6
- BOENZI, GIURA LONGO 1994 F. BOENZI, R. GIURA LONGO 1994, *La Basilicata: i tempi, gli uomini, l’ambiente*, Molfetta.
- CAMBI – TERRENATO 1994 F. CAMBI - N. TERRENATO, *Introduzione all’archeologia dei paesaggi*, Roma 1994
- CAMBI 2003 CAMBI, F., *Archeologia dei paesaggi antichi: fonti e diagnostica*, Roma, 2003.
- CAMERINI – LIONETTI 1995 CAMERINI, V., LIONETTI, G., *Villaggi trincerati neolitici negli agri di Matera – Santeramo – Laterza*, Matera, 1995.
- CIPOLLINI SAMPÓ 1999 M. CIPOLLINI SAMPÓ, *L’Eneolitico e l’Età del Bronzo*, in *Storia della Basilicata*, Bari 1999, pp. 67-71
- COLUCCI 2010 COLUCCI R., *L’area bradanica: contesti funerari da Matera*, in *Siris* 10, 2009, Bari 2010, pp. 99- 128.
- CORSI 1983 CORSI G., *La sezione Italiana di Costante II*, Bologna 1983
- CREMONESI 1978 G. CREMONESI, *L’Eneolitico e l’Età del Bronzo in Basilicata*, Atti della XX Riunione Scientifica dell’Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 1978, pp. 63-86.
- D’ANDRIA D’ANDRIA F., *Vasi di bronzo romani del Museo Nazionale D. Ridola*, «Bulletin Musées belges d’Art et Histoire» 1976, pp. 1-5

- DALENA 1995 P. DALENA, *Strade e percorsi nel Mezzogiorno d'Italia* (secc. VI-XIII), Cosenza 1995.
- DE ROSA, CESTARO 2006 G. DE ROSA, A. CESTARO 2006 (a cura di) *Storia della Basilicata, 2. Il Medioevo* (a cura di Cosimo Damiano Fonseca), Bari 2006. Cfr. bibliografia *infra*.
- DEMETRIO 1998-1999 DEMETRIO R., *Matera Forma Urbis (Secoli IX – XIII)*, in *Siris* 1, 1998 – 1999, pp. 31 – 67
- DI MARZIO 1905D. DI MARZO, *I tratturi*, Roma 1905.
- FEDELE 1996 FEDELE B., *Gli insediamenti preclassici lungo la via Appia Antica*, «Archivio Storico Pugliese», XIX (1966) nn.1-4
- GATTINI 1882 GATTINI G., *Note Storiche sulla città di Matera*, Napoli 1882,
- GRIFONI CREMONESI *et alii* 1976 R. GRIFONI CREMONESI *et alii*, *Il Museo Nazionale Ridola di Matera*, Matera.
- GUILAINE 1986 Guilaine J., *Trasano (Matera) : habitat néolithique*, in: *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité*, tome 98, n°1., 1986. pp. 417-419.
- GUILAINE *et alii* 1987 GUILAINE J., CREMONESI G., BIANCO S., *Trasano (Matera): habitat néolithique*, in: *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité*, tome 99, n°1. 1987. pp. 520-523.
- GUILAINE *et alii* 1988 GUILAINE J., CREMONESI G., BIANCO S., *Trasano (Matera): habitat néolithique*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité*, tome 100, n. 1. 1988. pp. 555-557.
- GUILAINE *et alii* 1989 GUILAINE J., CREMONESI G., BIANCO S., *Trasano (Matera): site du Néolithique et de l'Âge de Bronze*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité*, tome 101, n.1. 1989. pp. 535-538.
- GUILAINE *et alii* 1990 GUILAINE J., CREMONESI G., BIANCO S., *Trasano (Matera): site du Néolithique et de l'Âge du Bronze*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité*, tome 102, n 1. 1990. pp. 495-498.
- GUILAINE – CREMONESI 1992 GUILAINE J., CREMONESI G., *Trasano (Matera): site du néolithique et de l'âge du bronze*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité*, tome 104, n°1. 1992. pp. 518-523.
- GUILAINE 1994 GUILAINE J., *Trasano (comm. de Matera) : l'établissement néolithique*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité*, tome 106, n. 1. 1994. pp. 480-484.
- INGRALLO 1976 INGRALLO E., *Murtecchia*, in *Museo Nazionale D. Ridola di Matera*, Matera 1976.
- LAUREANO 2002 LAUREANO, P., “I segni vissuti e sopravvissuti. La città e la sua evoluzione urbana”, pp. 33-45, in Larotonda, A.L. (a cura di), *La provincia di Matera. Segni e luoghi*, Milano 2002, pp. 33-45.
- LO PORTO 1973 LO PORTO, F.G., *Civiltà indigena e penetrazione greca nella Lucania Orientale*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1973.
- LO PORTO 1976 LO PORTO F.G., *La preistoria del Materano alla luce delle ultime scoperte*, in *Atti XX Riun. Sc. I. I. P.P.*, Firenze 1976.
- LO PORTO 1988 LO PORTO, F.G., *Felice Matera 1: i giacimenti paleolitici e la stratigrafia di Grotta dei Pipistrelli*, Galatina, 1988, pp. 32-42.
- LO PORTO, 1989: F. G. Lo Porto, *L'insediamento neolitico di Serra d'Alto nel Materano*, Roma 1989 pp. 23-32
- LO PORTO, 1998: F. G. Lo Porto, *I villaggi preistorici di Murgia Timone e Murtecchia nel Materano*, Roma 1998 pp. 19-80
- LO PORTO 1992 -93 LO PORTO F. G., *Basilicata – Matera Vecchi e Nuovi scavi nell'insediamento neolitico di Tirlecchia*, in *Notizie degli scavi di antichità*, n. 3 1992- 93, pp. 73 e ss.
- LUGLI 1955 F.LUGLI, *La via Appia attraverso l'Apulia e un singolare gruppo di strade orientate*, *Archivio Storico Pugliese*, VIII (1955), pp. 12-16
- MUSEO RIDOLA 1976 AA. VV., *Il Museo Nazionale Ridola di Matera*, Matera, 1976.



- NAVA 2001 NAVA M. L., *L'attività archeologica in Basilicata*, in Atti Taranto, XLI, Taranto 2001, pp. 719 – 765.
- PADULA *et alii* 1986 M. PADULA *et alii*, *Masserie fortificate del Materano* (a cura di Mario Tommaselli), Roma.
- PIGORINI 1890 PIGORINI, L., "Note paleontologiche sulla Basilicata", in *Bollettino di Paleontologia Italiana*, vol. X, 1890
- PIPERNO, TAGLIACOZZO 1999 M. PIPERNO, A. TAGLIACOZZO, *Il Paleolitico e il Mesolitico*, Storia della Basilicata (a cura di Gabriele De Rosa e Antonio Cestaro), 1. L'Antichità, (a cura di Dinu Adamesteanu), Bari, pp. 3-30. Cfr. bibliografia *infra*.
- PETROCELLI 1999 E. PETROCELLI, (a cura di), *Civiltà della transumanza: storia, cultura e valorizzazione dei tratturi e del mondo pastorale in Abruzzo, Molise, Puglia, Campania e Basilicata*, Isernia 1999.
- PRETE 2005 A. PRETE 2005, *Basilicata: schede dei siti, "Il Neolitico in Italia"* (a cura di Maria Antonietta Fugazzola Delpino, Andrea Pessina, Vincenzo Tinè), Soprintendenza Speciale per la Preistoria e l'Etnografia Museo "L. Pigorini" (Roma), Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Firenze), Volume III - Siti, Roma 2005; pp. 19-36.
- PRATILLI 1745 PRATILLI F.M., *Della Via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi*, Napoli 1745
- LAROTONDA 2002 LAROTONDA, A.L. (a cura di), *La provincia di Matera. Segni e luoghi*, Milano, 2002.
- RADI 1999 G. RADI, *Il Neolitico*, Storia della Basilicata (a cura di Gabriele De Rosa e Antonio Cestaro), 1. L'Antichità, (a cura di Dinu Adamesteanu), Bari, pp. 31-65. Cfr. bibliografia *infra*.
- RELLINI 1919 RELLINI, U., "I villaggi preistorici trincerati di Matera, contributi allo studio delle origini delle fortificazioni", in *Rivista di Antropologia*, XXIII, Roma, 1919.
- RELLINI 1922 RELLINI, U., "Sul paleolitico di Matera e sulla distribuzione geografica del paleolitico in Italia", in *Rivista di Antropologia*, Vol. XXV, Roma 1922, pp. 3-15
- RELLINI 1925 RELLINI U., *Scavi Preistorici a Serra d'Alto*, Not. Sc., 1925.
- RELLINI 1928 RELLINI, U., "Le grandi trincee preistoriche materane e il Senatore Ridola", in *Studi storici per l'antichità classica. Pubblicazioni trimestrale a cura del "Popolo d'Italia"*, n. 1, Matera, 1928.
- RELLINI 1929 RELLINI U., *Nuove osservazioni sull'età eneolitica ed enea nel territorio di Matera*, Atti e Mem. Soc. Magna Grecia, 1929.
- RIDOLA 1906 RIDOLA, D., *Le origini di Matera*, Roma, 1906.
- RIDOLA 1924 RIDOLA, D., "Villaggi trincerati preistorici nel materano", in *Rivista di Antropologia*, Vol. XXVI, Roma, 1924.
- RIDOLA 1926 RIDOLA D., "Le grandi trincee preistoriche di Matera", in *Bollettino di paleoetnologia italiana*, vol. LXVI, Roma, 1926.
- SIVILLI 2005 S. SIVILLI, *Puglia: schede dei siti, "Il Neolitico in Italia"* (a cura di Maria Antonietta Fugazzola Delpino, Andrea Pessina, Vincenzo Tinè), Soprintendenza Speciale per la Preistoria e l'Etnografia Museo "L. Pigorini" (Roma), Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Firenze), Volume III - Siti, Roma 2005; pp. 224-247.
- TOMMASELLI 1986 *Masserie Fortificate del Materano*, Cassa di Risparmio Calabria e Lucania, 1986
- UGGERI 1978 G. UGGERI, *Sistema viario e insediamento rupestre tra antichità e Medioevo*, Habitat-Strutture- Territorio (a cura di Cosimo Damiano Fonseca), Galatina 1978, pp. 115-136.
- UGHELLI 1722 UGHELLI P. F., *Italia Sacra*, X, Venetia 1722, col 430
- VERRICELLI VERRICELLI E., *Cronica della città di Matera nel Regno di Napoli (1595 e 1596)*, 1987<sup>r</sup>

## **SITOGRAFIA**

FASTIONLINE

[http://www.fastionline.org/micro\\_view.php?fst\\_cd=AIAC\\_471&curcol=sea\\_cd-AIAC\\_282](http://www.fastionline.org/micro_view.php?fst_cd=AIAC_471&curcol=sea_cd-AIAC_282)

APT BASILICATA

[www.aptbasilicata.it](http://www.aptbasilicata.it)